



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 04 settembre 2023

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/09/2023	2	Meloni sferza i suoi alleati Ora corriamo = Meloni usa la frusta con gli alleati Dobbiamo correre ancora di più <i>Yasmin Inangiray</i>	2
SICILIA CATANIA	04/09/2023	3	Giorgetti attacca Ingessati dal 110% giusta la tassazione degli extraprofiti = Giorgetti mette le mani avanti Manovra ingessata dal 110% <i>Mila Onder</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2023	2	Nucleare sostenibile, via a una Piattaforma per la ricerca <i>Redazione</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2023	2	Giorgetti: Manovra prudente Miglioreremo gli extraprofiti <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2023	2	AGGIORNATO - Meloni sprona la maggioranza: ora dobbiamo correre Giorgetti: manovra prudente = L'ordine di Meloni alla maggioranza Dobbiamo correre <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2023	3	Sanità, fronte comune delle opposizioni Niente tagli e più soldi <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	04/09/2023	3	Via al confronto sul nuovo Pnrr Fitto rassicura: Dati confortanti <i>Redazione</i>	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/09/2023	4	Scuola, trasporti, bollette: il test dei rincari = Bollette, libri, trasporti: stress test d'autunno sui conti delle famiglie <i>Eugenio Bruno</i>	13
SOLE 24 ORE	04/09/2023	7	Politiche attive: i nuovi percorsi dopo il reddito di cittadinanza = Politiche attive: due nuove strade dopo il reddito di cittadinanza <i>Valentina Melis</i>	16
SOLE 24 ORE	04/09/2023	8	AGGIORNATO - Pensioni, essenziali soluzioni durevoli Evitare premi non sostenibili = Previdenza in cerca di soluzioni durature <i>Vincenzo Galasso</i>	18
SOLE 24 ORE	04/09/2023	16	Bonus 4.0, la mappa dei rigli da compilare nel quadro RU = Bonus 4.0, la mappa dei rigli da compilare nel quadro RU <i>Giorgio Gavelli</i>	21
SOLE 24 ORE	04/09/2023	20	AGGIORNATO - Norme & Tributi - Estendere la mediazione per gli obiettivi pnrr <i>Leonardo D'urso</i>	23
SOLE 24 ORE	04/09/2023	21	AGGIORNATO - Norme & Tributi - Lavoratori disabili, giovani e donne: le linee guidaper gli appalti = Donne, giovani e lavoratori disabili: linee guida ad hoc per gli appalti <i>Davide Boffi</i>	24
SOLE 24 ORE	04/09/2023	23	Norme & Tributi - Fringe benefit, per l'esenzione il percorso è a ostacoli = Fringe benefit, percorso a ostacoli per l'esenzione negli uffici pubblici <i>Nn</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2023	5	Intervista a Maurizio Landini - Landini e la premier: non vuole il confronto = Referendum Cgil tra i lavoratori sullo sciopero generale contro il governo <i>Enrico Marro</i>	28
L'ECONOMIA	04/09/2023	15	Banche, piu interessi meno commissioni <i>Stefano Righi</i>	30
REPUBBLICA	04/09/2023	4	"Il Superbonus mi dà il mal di pancia" L'allarme di Giorgetti per i conti <i>Andrea Greco</i>	33
GIORNALE	04/09/2023	2	Fitto: Sul Pnrr dati confortanti, siamo al lavoro E oggi vola a Bruxelles per l'analisi delle varianti <i>Redazione</i>	35
STAMPA	04/09/2023	2	"Manovra prudente, disastro superbonus" = La manovra moderata <i>Fabrizio Goria</i>	36
STAMPA	04/09/2023	6	Fitto vola a Bruxelles test sul nuovo Pnrr "Numeri confortanti" <i>Leonardo Dipaco</i>	39
STAMPA	04/09/2023	24	Npl, il governo studia l'assist alle piccole imprese I banchieri: "Peggio della tassa sugli extraprofiti" <i>Francesco Spini</i>	41
MESSAGGERO	04/09/2023	3	AGGIORNATO - Superbonus, il piano condomini = Incentivi edilizi, il piano per salvare i condomini <i>Luca Cifoni</i>	43
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/09/2023	5	Intervista a Adolfo Urso - Il ministro Urso È giusto tassare gli extraprofiti Ora cautela sui conti <i>Sandro Neri</i>	45



Meloni sferza i suoi alleati «Ora corriamo»

**I nodi del governo. Subito al lavoro
su manovra, giustizia e presidenzialismo**

Manovra, giustizia e presidenzialismo sono i primi dossier sui quali si dovrà concentrare il lavoro del governo. E per sottolinearne l'importanza, la premier, ieri ospite a Monza per la gara di Formula 1, usa una metafora sportiva: «Dobbiamo correre di più per far correre questa nazione».

YASMIN INANGIRAY pagina 2

Meloni usa la frusta con gli alleati «Dobbiamo correre ancora di più»

I dossier del governo. Premier subito al lavoro su manovra, giustizia e presidenzialismo

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Sceglie un'immagine che si sposa perfettamente con la visita all'autodromo di Monza. «Dobbiamo correre di più per far correre questa nazione» ed avere «fortuna», sostiene Giorgia Meloni. La premier pensa ai dossier sul tavolo, quelli che la terranno occupata durante la ripresa di settembre e nei prossimi mesi: manovra, giustizia, presidenzialismo su tutti. La presidente del Consiglio interviene prima del Gran premio, dove incontra anche Barbara Berlusconi, fermandosi a conversare con lei. Non si mostra invece al Forum Ambrosetti, il tradizionale appuntamento di Cernobbio lasciando che sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a chiarire quali saranno le direttrici entro cui si muoverà l'azione del governo in campo economico.

Ma la premier sa perfettamente che se la manovra dominerà la scena fino alla fine dell'anno, i dossier caldi su cui bisognerà mettere d'accordo Forza Italia e Lega non sono meno importanti. E un primo appuntamento per testare l'umore degli alleati sarà il vertice

di mercoledì pomeriggio a Palazzo Chigi. Riunione per fare il punto sulla legge di Bilancio, ma anche sulle riforme costituzionali e sulla giustizia. O spite del forum Ambrosetti, Carlo Nordio ha rassicurato sui tempi «non ci sarà nessuno slittamento» del cronoprogramma della riforma della giustizia. Il Guardasigilli ha annunciato che presto arriverà (probabilmente anche con un decreto) la seconda parte della riforma. Più lunghi i tempi per la separazione delle carriere. Il tema, per una vita cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi, piace anche ad Azione tanto che Enrico Costa accusa il governo di aver sacrificato «la separazione delle carriere per il premierato». In più il ministro della Giustizia è al lavoro con Matteo Piantedosi su un pacchetto sicurezza che oltre ad occuparsi dei migranti potrebbe contenere un inasprimento delle norme che riguardano i reati compiuti dai minorenni.

In dirittura di arrivo è poi la riforma costituzionale targata Elisabetta Ca-

sellati. Il testo che ruota intorno all'elezione diretta del presidente del Consiglio sarà esaminato dagli alleati nel vertice della prossima settimana e non si esclude ci possa essere anche un passaggio con il Colle prima di approdare in Consiglio dei ministri. Una riforma su cui spinge in particolare FdI, ma che dovrà fare i conti con la richiesta della Lega di evitare che la riforma dell'Autonomia (il cui iter è iniziato da tempo in Senato) finisca su un binario morto. Di sponda con Fratelli d'Italia ci sono però gli azzurri. E non è un caso che gli elogi al rafforzamento dei poteri del premier arrivino direttamente dalla famiglia Berlusconi: «Si tratta di una svolta epocale. Mio padre sof-



Peso: 1-8%, 2-14%, 3-8%



friva moltissimo dei pochi poteri del premier e ne abbiamo parlato spesso assieme», ha raccontato Barbara, terzogenita del Cavaliere alla Meloni nel corso di un incontro proprio al Gran Premio di Monza. Non solo, a quanto raccontano i presenti, la figlia del Cavaliere ne ha approfittato per sottolineare alla presidente del Consiglio il gradimento di cui gode: «Ho amici in molti Paesi del mondo che mi dicono che nelle loro nazioni lei è stimata e ri-

tenuta molto credibile». Parole che dimostrano il sostegno della famiglia Berlusconi all'operato del governo.

Nessuno ha intenzione di mettere in discussione l'esecutivo a maggior ragione nell'anno che precede le elezioni europee, ma proprio l'appuntamento di Bruxelles fa sì che tra gli alleati ci sia la corsa ad incassare qualcosa da poter poi rivendicare in campagna elettorale.. ●



Peso: 1-8%, 2-14%, 3-8%

Giorgetti attacca «Ingessati dal 110% giusta la tassazione degli extraprofiti»

MILA ONDER pagina 3

Giorgetti mette le mani avanti «Manovra ingessata dal 110%»

I dati. Cernobbio bocchia la tassa sugli extraprofiti, ma il ministro: «Misura giusta, migliorerà»

MILA ONDER

ROMA. È ancora il Superbonus il principale indiziato delle difficoltà dei conti pubblici italiani e quindi anche il responsabile di una manovra che non potrà che essere «prudente» e che dovrà fare i conti con risorse evidentemente scarse. Da protagonista della ripresa post-Covid, osannato per l'effetto positivo sull'occupazione e su un settore trainante come l'edilizia, il 110% è diventato la causa del «mal di pancia» del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che di fronte alla platea di Cernobbio è tornato ad attaccare senza mezze misure la misura simbolo del governo Conte 2.

Ma di fronte alla stessa platea, scettica, anzi decisamente critica per la tassa sugli extraprofiti, misura che potrebbe entrare stavolta tra i simboli del governo Meloni, il titolare di Via XX Settembre ha aperto a possibili modifiche nel passaggio parlamentare, come già auspicato da Forza Italia. La norma resta, ha rivendicato Giorgetti, ma potrà essere migliorata. «Quello che non accetto è che si dica che è una tassa ingiusta: è una tassa

giusta - ha scandito il ministro, pur ammettendo e assumendosi la responsabilità di un iniziale errore di comunicazione - Vi posso assicurare che alla fine, nella sua versione definitiva, tutti quanti la potranno apprezzare».

Del resto, come lo Stato dà (e con le garanzie pubbliche ha già dato tanto), lo Stato chiede, ha spiegato. Con il Superbonus questo equilibrio è mancato. Giorgetti ne ha parlato come un fiume in piena: «L'esecrato intervento dello Stato è tornato di moda», lo Stato ha fatto «la parte del Re Sole che distribuisce prebende». Ma così «non si va da nessuna parte», ha insistito. Anzi, guardando ai conti pubblici, si corre verso la discesa. I numeri sono impressionanti: «100 miliardi, questo governo ne ha pagati 20 e altri 80 sono da pagare, ma tutti hanno mangiato e poi si sono alzati dal tavolo», ha accusato ancora il ministro, nonostante il tentativo di difesa della misura da parte di Giuseppe Conte.

Almeno per quest'anno l'1% di crescita potrà, secondo Giorgetti, essere confermato, ma sul prossimo i problemi non mancano. Il Superbonus «in-

gessa la politica economica, non lascia margine ad altri interventi». La priorità sarà dunque data al taglio del cuneo. Di spazi fiscali però al momento non ce ne sono molti: circa 4 miliardi in deficit, 1-2 miliardi dai risparmi dell'assegno unico, 2 miliardi dalla tassa sugli extraprofiti, 300 milioni dalla spending dei ministeri. La revisione del patto di stabilità aiuterà rispetto alle vecchie regole, ma l'Italia chiede all'Europa di prendere atto del «quadro che sta mutando».

Qualche spazio in deficit in più permetterebbe probabilmente di dare risposte alle richieste dei partiti, in primis sulle pensioni, ma anche dei ministri, a partire da quelle di Orazio Schilacci sulla sanità: il Fondo sanitario nazionale dovrebbe aumentare l'anno prossimo di circa 2 miliardi, ma il ministro ne chiede almeno 4. ●



Peso: 1-1%, 3-30%

CERNOBBIO**Il ministro Pichetto Fratin annuncia la prima riunione di istituzioni e imprese****Nucleare sostenibile, via a una Piattaforma per la ricerca**

Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha annunciato al Forum Ambrosetti a Cernobbio la convocazione al ministero il 21 settembre di istituzioni e imprese per la prima riunione della "Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile". «Si tratta della scelta di rendere palese quello che deve essere un impegno dello Stato sulla ricerca, la sperimentazione e l'implementazione della conoscenza che abbiamo già nel settore del nucleare - ha spiegato - e coinvolge molti attori pubblici che hanno mantenuto questa conoscenza a partire da Enea e le nostre grandi imprese».

«Siamo impegnati sulla fusione nella sperimentazione con diversi accordi a livello internazionale e poniamo il massimo della attenzione alla fusione di quarta generazione, che si-

gnifica anche la valutazione degli small reactor che nell'arco di dieci anni potranno essere una opportunità per il Paese. Ma sarà il prossimo governo ad occuparsi di questo», ha aggiunto Pichetto.

La piattaforma costituirà il soggetto di raccordo e coordinamento tra tutti i diversi attori nazionali che a vario titolo si occupano di energia nucleare, sicurezza e radioprotezione, rifiuti radioattivi, sotto tutti i profili. In particolare, si punta allo sviluppo di tecnologie a basso impatto ambientale ed a elevati standard di sicurezza e sostenibilità.

«Siamo tra i pochissimi Paesi al mondo ad aver detto di no, ma io ritengo che l'Italia debba, entro quest'anno, riavviare la propria partecipazione al nucleare». Ha aggiunto sul tema Matteo Salvini. «L'Italia non se ne può chiamare fuori. Conto che entro il

2023 questo governo abbia la forza di spiegare agli italiani perché, nel nome della neutralità tecnologica, non possiamo dire di no a nessuna fonte energetica». Pichetto Fratin «diceva che del nucleare si occuperà il prossimo governo. Invece l'impegno è che questo esecutivo sia un esecutivo di legislatura che arrivi alla fine di questi 5 anni e se ben abbiamo lavorato, ci saranno altri 5 anni successivi. La prima produzione di nucleare potrà quindi essere inaugurata da questo governo».

Matteo Salvini «Ritengo che entro l'anno l'Italia debba riavviare la sua partecipazione E la prima produzione potrà essere inaugurata da questo governo»



Peso: 13%

ROMA**Al Forum Ambrosetti di Cernobbio intervento a tutto campo del responsabile dell'Economia**

Giorgetti: «Manovra prudente Miglioreremo gli extraprofitti»

Il ministro replica agli imprenditori che bocciano la tassa («È giusta») e attacca ancora il Superbonus: non lascia margine ad altri interventi

È ancora il Superbonus il principale indiziato delle difficoltà dei conti pubblici italiani e quindi anche il responsabile di una manovra che non potrà che essere «prudente» e che dovrà fare i conti con risorse evidentemente scarse. Da protagonista della ripresa post-Covid, osannato per l'effetto positivo sull'occupazione e su un settore trainante come l'edilizia, il 110% è diventato la causa del «mal di pancia» del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che di fronte alla platea di Cernobbio è tornato ad attaccare senza mezze misure la misura simbolo del governo «Conte 2».

Ma di fronte alla stessa platea, scettica, anzi decisamente critica per la tassa sugli extraprofitti, misura che potrebbe entrare stavolta tra i simboli del governo Meloni, il titolare di Via XX Settembre ha aperto a possibili modifiche nel passaggio parlamentare, come già auspicato da Forza Italia. La norma resta, ha rivendicato Giorgetti, ma potrà essere migliorata. «Quello che non accetto è che si dica che è una tassa ingiusta, è una tassa giusta - ha scandito il ministro, pur ammettendo e assumendosi la responsabilità di un iniziale errore di comunicazione - Vi posso assicurare che alla fine, nella sua versione definitiva, tutti quanti la potranno apprezzare».

Del resto, come lo Stato dà (e con

le garanzie pubbliche ha già dato tanto), lo Stato chiede, ha spiegato. Con il Superbonus questo equilibrio è mancato. Giorgetti ne ha parlato come un fiume in piena: «L'esercito intervento dello Stato è tornato di moda», lo Stato ha fatto «la parte del Re sole che distribuisce prebende». Ma così «non si va da nessuna parte», ha insistito. Anzi, guardando ai conti pubblici, si corre verso la discesa. I numeri sono impressionanti: «Cento miliardi, questo governo ne ha pagati 20 e altri 80 sono da pagare, ma tutti hanno mangiato e poi si sono alzati dal tavolo», ha accusato ancora il ministro, nonostante il tentativo di difesa della misura da parte di Giuseppe Conte.

La Nodef non potrà che rispecchiare tutto il peso sul deficit, così come la manovra per il 2024. Almeno per quest'anno l'1% di crescita potrà, secondo Giorgetti, essere confermato, ma sul prossimo i problemi non mancano. Il Superbonus «ingessa la politica economica, non lascia margine ad altri interventi».

La priorità sarà dunque data al taglio del cuneo, favorendo il più possibile il mondo del lavoro e le famiglie. Di spazi fiscali però al momento non ce ne sono molti: circa 4 miliardi in deficit, 1-2 miliardi dai risparmi dell'assegno unico, 2 miliardi dalla tassa sugli extraprofitti, 300 milioni dalla spending dei ministeri. Non molto di più. La revi-

sione del Patto di stabilità aiuterà rispetto alle vecchie regole, ma l'Italia, che chiede all'Europa di prendere atto del «quadro che sta mutando», vorrebbe poter scomputare alcune spese dal calcolo del disavanzo pubblico: quelle per l'Ucraina per esempio, come ribadito dallo stesso Giorgetti, ma anche quelle per la transizione energetica, ha rilanciato Matteo Salvini.

Qualche spazio in deficit in più permetterebbero probabilmente di dare risposte alle richieste politiche dei partiti, in primis sulle pensioni, ma anche dei ministri, a partire da quelle di Orazio Schillaci sulla sanità. A legislazione vigente il Fondo sanitario nazionale dovrebbe aumentare l'anno prossimo di circa 2 miliardi, ma il ministro ne chiede almeno quattro.

Sul debito, invece, un po' di sollievo potrebbe arrivare dalle privatizzazioni, ma su Mps, che sembra offrire la prima occasione utile, il Mef non sembra avere fretta e soprattutto «non si fa dettare i tempi da nessuno», ha chiarito ancora Giorgetti dopo l'accelerazione impressa da Antonio Tajani.

La prima occasione per fare il punto sarà la riunione di maggioranza di mercoledì. Un assaggio dell'iter per arrivare alla messa a punto della legge di bilancio a metà ottobre ma anche del successivo, lungo, passaggio parlamentare.

«La nuova legge di Bilancio terrà conto delle regole di finanza pubblica Su Mps non ci faremo dettare i tempi da nessuno»



Peso: 45%



«Il Superbonus mi fa venire il mal di pancia» Il ministro Giorgetti sulla crescita del Pil conferma che «il governo pensa di mantenere le previsioni fatte in sede di Def, per l'1% nel 2023»



Peso: 45%

Mercoledì vertice a Palazzo Chigi Meloni sprona la maggioranza: ora dobbiamo correre Giorgetti: manovra prudente

Pag. 2

I dossier sul tavolo di Palazzo Chigi

L'ordine di Meloni alla maggioranza «Dobbiamo correre»

Oltre alla manovra, anche
giustizia e presidenzialismo
argomenti caldi da affrontare

ROMA

Sceglie un'immagine che si sposa perfettamente con la visita all'autodromo di Monza. «Dobbiamo correre di più per far correre questa nazione» ed avere «fortuna», sostiene Giorgia Meloni. La premier pensa ai dossier sul tavolo: manovra, giustizia, presidenzialismo su tutti. La presidente del Consiglio interviene prima del Gran premio, dove incontra anche Barbara Berlusconi, fermandosi a conversare con lei. Non si presenta invece al Forum Ambrosetti, il tradizionale appuntamento di Cernobbio lasciando che sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a chiarire quali saranno le direttrici entro cui si muoverà l'azione del governo in campo economico.

Ma la premier sa perfettamente che se la manovra dominerà la scena fino alla fine dell'anno, i dossier caldi su cui bisognerà mettere d'accordo Forza Italia e Lega non sono meno importanti. E un primo appuntamento per testare l'umore degli alleati sarà il vertice di mercoledì a Palazzo Chigi. Riunione per fare il punto sulla legge di Bilancio, ma anche sulle riforme costituzionali e

sulla giustizia. Ospite del forum Ambrosetti, Carlo Nordio ha rassicurato sui tempi «non ci sarà nessuno slittamento» del cronoprogramma della riforma della giustizia. Il Guardasigilli ha annunciato che presto arriverà (con un decreto?) la seconda parte della riforma. Più lunghi i tempi per la separazione delle carriere. Il tema, per una vita cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi, piace anche ad Azione tanto che Enrico Costa accusa il governo di aver sacrificato «la separazione delle carriere per il premierato». In più il ministro della Giustizia è al lavoro con Matteo Piantedosi su un pacchetto sicurezza che oltre ad occuparsi dei migranti potrebbe contenere un inasprimento delle norme che riguardano i reati compiuti dai minorenni.

In dirittura di arrivo è poi la riforma costituzionale targata Elisabetta Casellati. Il testo che ruota intorno all'elezione diretta del presidente del Consiglio sarà esaminato dagli alleati nel vertice della prossima settimana e non si esclude ci possa essere anche un passaggio con il Colle prima di approdare in Cdm. Una riforma su cui spinge in particolare FdI, ma che dovrà fare i conti con la richiesta della Lega di evitare che la riforma dell'Autonomia (il cui iter è iniziato da tempo in Senato)

finisca su un binario morto. Di sponda con FdI ci sono però gli azzurri. E non è un caso che gli elogi al rafforzamento dei poteri del premier arrivino direttamente dalla famiglia Berlusconi: «Si tratta di una svolta epocale. Mio padre soffriva moltissimo dei pochi poteri del premier e ne abbiamo parlato spesso assieme», ha raccontato Barbara, terzogenita del Cavaliere alla Meloni. Non solo, a quanto si racconta, la figlia del Cav ne ha approfittato per sottolineare alla premier il gradimento di cui gode Parole che dimostrano il sostegno dei Berlusconi al governo.

Nessuno ha intenzione di mettere in discussione l'esecutivo a maggior ragione nell'anno che precede le elezioni europee, ma proprio l'appuntamento di Bruxelles fa sì che tra gli alleati ci sia la corsa ad incassare qualcosa da poter poi rivendicare in campagna elettorale. E la legge di Bilancio rischia di diventare il terreno dove ognuno cercherà di portare avanti le proprie battaglie. Ma proprio per evitare una pioggia di richieste che Meloni mercoledì parlerà in modo chiaro agli alleati ribadendo quanto già anticipato nel primo Cdm



Peso: 1-2%, 2-25%



dopo la pausa estiva «tenere i piedi ben piantati per terra - il ragionamento della premier - . Le risorse disponibili devono essere usate con la massima attenzione».

**Il Guardasigilli Nordio:
«Sulla riforma non
ci saranno slittamenti»
Ma su tanti temi bisognerà
mettere d'accordo Lega e FI**



La premier a Monza per il Gran Premio La stretta di mano con Charles Leclerc



Peso: 1-2%, 2-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Non solo salario minimo

Sanità, fronte comune delle opposizioni

«Niente tagli e più soldi»

Rinnovo dei contratti e stanziamenti per cercare di azzerare le liste d'attesa**CERNOBBIO**

Le opposizioni al governo Meloni vanno oltre il salario minimo e dal Forum Ambrosetti a Cernobbio aprono il fronte comune della sanità. Niente tagli, risorse per il rinnovo dei contratti e stanziamenti per cercare di azzerare le liste d'attesa. A dare il via all'ultima giornata di lavori sono stati proprio i leader delle minoranze, la segretaria del Pd Elly Schlein, il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte e quello di Azione Carlo Calenda.

È stata Schlein, nel suo debutto alla kermesse sull'ago di Como anche se in video collegamento, a rilanciare sul tema della sanità come terreno di lotta comune. «Non investire risorse nella sanità pubblica significa lasciare scoperte le regioni e tagliare servizi alle persone e non ce lo possiamo permettere», ha detto sottolineando che «servono risorse anche per il rinnovo dei contratti».

Un richiamo subito colto da Carlo Calenda, secondo cui la sanità può essere un tema su cui lavorare con il Pd, oltre a quello del salario minimo. «Ci sono due piani: il primo per azzerare

le liste di attesa, che costa 10 miliardi, su cui diciamo di togliere il taglio del cuneo fiscale - ha spiegato -. Poi c'è un progetto di rilancio della sanità che passa per l'assunzione dei medici e il pagamento degli infermieri, non a 1400 euro al mese».

Giuseppe Conte nel suo intervento non ha citato direttamente la sanità, ma ha difeso i provvedimenti bandiera del suo esecutivo come il Reddito di cittadinanza e il Superbonus che «non deve essere un capro espiatorio del governo anche perché ha creato molto più di un rimbalzo dell'economia, come certifica non Radio M5S ma l'Ufficio parlamentare di Bilancio e Nomisma».

A chiedere «risorse necessarie e adeguate per il servizio sanitario pubblico» è stata però la vicepresidente del Senato ed esponente pentastellata Mariolina Castellone. «Non ci devono essere cittadini di serie A e di serie B soprattutto nel momento di loro massima vulnerabilità e bisogno - ha commentato -. Presenteremo un progetto di riforma per una sanità mai al di sotto del 7% del Pil. Una sorta di in-

vestimento minimo sanitario inderogabile, per poi guardare sempre più in alto».

L'asse si rinforza poi sul salario minimo su cui le opposizioni hanno presentato una proposta unitaria facendo partire anche una raccolta firme. È «un'iniziativa su cui noi continueremo a insistere con il governo e a confrontarci nel merito di queste proposte», ha assicurato Schlein. Mentre per Calenda, il provvedimento va fatto subito: «Non è la panacea di tutti i mali ma una tutela dallo sfruttamento, iniziamo da qui».

Dalla platea di Cernobbio il leader di Azione ha promosso il governo sulla giustizia, sulle politiche energetiche. Mentre Conte non solo non ha trovato punti di convergenza con l'attuale esecutivo, ma ha attaccato sul Reddito di cittadinanza difendendo il provvedimento. «Non è una genialata pensare di accendere micce in una polveriera sociale - ha concluso - eliminando il Reddito e sostituendolo con una social card che è insufficiente».

Conte (M5S) difende i provvedimenti bandiera del suo esecutivo
Sul Reddito: «Accese micce in una polveriera sociale»**Leader compatti Elly Schlein (Pd) e Giuseppe Conte (M5S)**

Peso: 21%

Il governo ha già rivisto il Piano, toccando 144 progetti e riforme sui 350 inizialmente previsti

Via al confronto sul nuovo Pnrr Fitto rassicura: «Dati confortanti»

Missione a Bruxelles del ministro: «Ora dobbiamo migliorarli» Ma il tempo stringe, la revisione è profonda, diversi i punti critici

BRUXELLES

Il tempo stringe, la revisione è profonda, i punti critici potrebbero essere diversi: con la fine delle vacanze riparte immediatamente il confronto tra Italia e Commissione europea sul nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato dal governo. Ad aprire i giochi sarà la prima missione a Bruxelles dopo le ferie del ministro per gli Affari Ue, il Sud e il Pnrr, Raffaele Fitto, che a Palazzo Berlaymont oggi vedrà Celine Gauer, a capo della Task force europea sul Recovery.

Non si tratterà di un incontro esecutivo, ma di un primo giro d'orizzonte sul nuovo Pnrr. Un piano che il governo ha rivisto ampiamente, andando a toccare 144 progetti e riforme sui circa 350 previsti inizialmente.

«L'Italia ha presentato la sua richiesta di revisione del Pnrr, come previsto. Si terrà una riunione che permetterà di ben avviare il lavoro di analisi da parte della Commissione», hanno spiegato dall'esecutivo europeo. «I dati che cominciano ad affluire sono positivi e confortanti, bisogna lavorare perché questi possano migliorare e

la revisione del Piano è un elemento importante», ha sottolineato Fitto.

Il cronoprogramma italiano sul Pnrr ha avuto una sensibile accelerazione. Dopo una lunga attesa e un doppio intervento di modifiche la richiesta per la terza rata da 18,5 miliardi ha incassato la luce verde della Commissione. Con il sì del Consiglio Ue atteso nei prossimi giorni il bonifico europeo dovrebbe concretizzarsi. Allo stesso tempo Palazzo Berlaymont sta esaminando le modifiche apportate dal governo ai target relativi alla quarta rata (la cui richiesta sarebbe dovuta pervenire a fine giugno). Il via libera appare poco più di una formalità dato che governo e Bruxelles hanno lavorato assieme alle modifiche messe nero su bianco. A quel punto l'Italia farà ufficiale richiesta per la quarta rata, con l'obiettivo di incassare la tranche da 16,5 miliardi entro la fine dell'anno.

Ma è sulla revisione del Pnrr - al quale è stato aggiunto il capitolo Repower - che la discussione si preannuncia complessa. Fonti vicine al dossier spiegano che, al momento, non c'è un ambito particolare in cui dall'Ue sono state sottolineate criticità. Allo stesso tempo, si prevede che il lavoro di analisi sia lungo e non si pos-

sono escludere correzioni in corsa. La volontà della Commissione resta quella di collaborare con tutti i Paesi membri. E per Ursula von der Leyen, che potrebbe ricandidarsi a presidente della Commissione nel 2024, non è certo il tempo di farsi nemici tra i 27.

«Tutti si concentrano su questa pseudo polemica con i Comuni e pochi per esempio sul RepowerEu, la proposta nazionale che prevede investimenti strategici sulle reti e che prevede anche interventi con incentivi per famiglie e imprese per circa 20 miliardi», ha osservato Fitto. Sul piano finanziario l'Italia non ha fatto richiesta di ulteriori prestiti (in totale all'Ue resta un tesoretto di 93 miliardi di euro) ma rimane uno dei 5 Paesi ad aver comunque fatto domanda per tutta la quota disponibile.

E, nel frattempo, il titolare della Giustizia Carlo Nordio ha lanciato il suo warning su una delle aree di attuazione del Pnrr: «Siamo in difficoltà sullo smaltimento degli arretrati delle cause civili, ce la metteremo tutta».

«Tutti si concentrano sulla polemica con i Comuni e pochi sul RepowerEu, che prevede investimenti strategici sulle reti»



Peso: 41%

PNRR: MISURE DEFINANZIATE

Nella proposta di revisione (144
modifiche) presentata dal Governo

L'AMMONTARE DEL DEFINANZIAMENTO

**15,9 MILIARDI
DI EURO**

I 9 AMBITI TAGLIATI

- Interventi per la resilienza, valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei **Comuni**
- Misure per la gestione del **rischio di alluvione** e per la riduzione del **rischio idrogeologico**
- **Utilizzo dell'idrogeno** in settori hard-to-abate (decarbonizzazione)
- Promozione **impianti innovativi** (incluso offshore)
- Progetti di **rigenerazione urbana**, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale
- **Piani urbani integrati** (progetti generali)
- Potenziamento **servizi e infrastrutture sociali** di comunità nelle aree interne
- Valorizzazione dei **beni confiscati alle mafie**
- Tutela e valorizzazione del **verde urbano ed extraurbano**

FONTE: PublicPolicy

WITHUB



Raffaele Fitto Bruxelles sta esaminando le modifiche apportate dal governo ai target relativi alla 4ª rata: il via libera appare una formalità



Peso:41%

Scuola, trasporti, bollette: il test dei rincari

La corsa dei prezzi

Una valanga di aumenti attende le famiglie italiane di rientro dalle vacanze. La corsa dei prezzi rischia di proseguire al rientro in città. Tra impennate tipiche del *back to school* (libri e corredi scolastici), aumenti già decisi (bus e metro) o imminenti (bollette e mutui), e rialzi imputabili in tutto o in parte al cambiamento climatico (dal carrello della spesa alle assicurazioni), l'autunno alle porte somiglia a uno stress test per lavoratori e pensionati. Cruciale la variabile energia e oggi si attende con ansia la comunicazione dell'Arera sul prezzo del gas (da cui dipende in parte

anche quello dell'elettricità). Assicurare un'automobile o una casa rischia di costare fino al 20% in più. Le associazioni dei consumatori protestano. Decisiva la manovra 2024, ma la coperta si annuncia corta.

Bruno, Casadei, Ceci, Dominelli e Pezzatti — a pag. 4 e 5

Bollette, libri, trasporti: stress test d'autunno sui conti delle famiglie

Prezzi in aumento. I rincari della spesa che hanno seguito gli italiani in vacanza proseguono al rientro in città: consumatori in allarme e c'è la variabile manovra

**Eugenio Bruno
Marta Casadei
Margherita Ceci
Celestina Dominelli**

Il caro prezzi non abbandona le famiglie italiane. Dopo averle accompagnate in vacanza con il prezzo dei carburanti ai massimi da quasi un anno e aver reso più dispendiosa la loro villeggiatura, complice la corsa senza freni della spesa per lettini, ombrelloni e ristorazione – con tanto di competizione sui social alla pubblicazione dello scontrino più assurdo, tra sovrapprezzi per toast divisi a metà o piattini condivisi, ndr –, i rincari su larga scala si preparano a rendere bollente anche il rientro in città. Tra impennate tipiche del *back to school* (libri e corredi scolastici), aumenti già decisi (bus e metro) o imminenti (bollette e mutui), e rialzi imputabili in tutto o in parte al cam-

biamento climatico (dal carrello della spesa alle assicurazioni), l'autunno alle porte somiglia a uno stress test per i conti di lavoratori e pensionati.

Se è vero che le stime Istat di giovedì contengono una buona notizia sui dati di agosto, con l'inflazione in Italia che cresce dello 0,4% su base mensile e del 5,5% su base annua (dal +5,9% di luglio) lo stesso Istituto di statistica ha sottolineato come restino ancora alti i prezzi del carrello della spesa, il mix di generi alimentari, prodotti per la cura della persona e la casa, che segnano un +9,6% (anziché +10,2%) mentre quelli ad alta frequenza d'acquisto rincarano con un +7% dal 5,5% precedente. In questo contesto, la comunicazione dell'Arera sul prezzo del gas attesa per oggi (da cui dipende anche quello dell'elettricità), dato da più parti in aumento, rischia di complicare ancora di più il quadro. Anche perché, e in

questo ultimo anno e mezzo lo abbiamo visto chiaramente, la salita della componente energia è solita portare con sé, a cascata, sia un aumento dei costi di produzione sia ulteriori rialzi dei prezzi su larga scala.

L'allarme dei consumatori

A mantenere alta l'attenzione sui continui aumenti del costo della vita quotidiana delle famiglie – che peraltro non hanno beneficiato di alcun



Peso: 1-6%, 4-66%

“adeguamento Istat” degli stipendi – sono le associazioni dei consumatori. Assoutenti già a metà agosto aveva parlato di “stangata d’autunno” con le famiglie costrette a spendere tra settembre e dicembre 1.600 euro in più, rispetto allo stesso periodo del 2022, per far fronte alle spese relative a scuola, alimentazione, benzina, mutui, consumazioni in ristoranti e bar. L’Unione nazionale consumatori, dopo l’ultimo aggiornamento Istat, ha stimato un aumento medio per famiglia pari a 1.109 euro, 570 per mangiare e bere, 601 euro per la spesa di tutti i giorni. Nonostante il rallentamento tendenziale della corsa dei prezzi, anche Federconsumatori ha posto l’attenzione su rincari d’autunno preoccupanti: l’Onf (Osservatorio nazionale Federconsumatori) stima «una stangata autunnale» di +2.924,70 euro, prendendo in esame le spese per il caro scuola/caro libri, per le bollette, per le visite mediche, per la Tari e il riscaldamento.

La situazione di difficoltà economica delle famiglie viene fotografata anche dall’altro lato della barricata, complice il calo dei consumi – specialmente nel settore alimentare dove i volumi sono calati notevolmente – che si riflette anche sui conti delle aziende. E sull’andamento dell’economia italiana che, come evidenziato dagli ultimi dati Istat, rallenta più del

previsto (+0,7% nel 2023, complice una flessione nel secondo trimestre legata alla domanda interna).

Gli aiuti in essere

Mentre i prezzi rosicchiano i risparmi accantonati dalle famiglie durante la pandemia – tra aprile 2022 e aprile 2023 hanno eroso 30 miliardi di euro di liquidità sui conti correnti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2023), i sostegni alle famiglie sono limitati.

L’esempio più recente è quello del bonus trasporti, un’agevolazione che sconta una quota fino a 60 euro sull’abbonamento a treni o autobus per persone con reddito entro i 20mila euro, è andato esaurito in solo un’ora dopo l’apertura del click day del 1° settembre. Se ne riparla il 1° ottobre, a patto che alcuni dei fondi prenotati (100 milioni stanziati dal governo Meloni, contro i 190 del governo Draghi) non vengano utilizzati dagli utenti. Stesso discorso per il bonus libri di testo introdotto nel lontano 1999 che sconta sia i ritardi di alcune Regioni nell’erogazione sia l’inadeguatezza delle risorse (secondo l’associazione editori Aie solo per soddisfare i bisogni degli studenti in povertà assoluta bisognerebbe salire dagli attuali 103 a 174 milioni).

Il banco di prova della manovra

**Onf Federconsumatori
prospetta aumenti
per 2.924 euro
Per Assoutenti
crescita di 1.600 euro**

In un contesto del genere la seconda manovra del Governo Meloni si annuncia cruciale. Un elemento pare chiaro sin d’ora: le richieste sono tante e le risorse poche, per cui bisognerà fare delle scelte. Ogni comparto ha presentato o sta presentando le proprie istanze. Pensiamo agli editori e ai librai che hanno chiesto di rendere detraibili le spese per i libri di testo, incassando anche l’attenzione del ministro di turno (Giuseppe Valditara per il Mim). Ma il confronto all’interno dell’esecutivo è appena iniziato. Per ora la parola d’ordine della premier, guardando al 2024, è di concentrare le risorse su taglio del cuneo, salari bassi e aiuti alle famiglie numerose. Tant’è che al momento non sembra esserci spazio nemmeno per il ripristino del taglio alle accise sui carburanti invocato da più parti. E anche gli sconti sulle bollette per i nuclei a basso reddito, in scadenza al 30 settembre, non è detto che siano prorogati. In attesa che il trimestre a prezzi calmierati promesso dal titolare delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, parta realmente. Entro il 10 settembre andrebbe definito il paniere dei beni interessati. Ma attualmente si sta ancora cercando di riportare i produttori al tavolo accanto ai distributori. E il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-66%

I settori segnati dagli aumenti dei prezzi

1

BOLLETTE LUCE E GAS

L'incognita forniture incombe sui prezzi

Se sarà un autunno caldo per le bollette energetiche è ancora presto per dirlo. Anche se la risalita delle quotazioni del gas sull'hub



europeo di riferimento (il cosiddetto Ttf, la Borsa di Amsterdam), tornate sopra i 30 euro per megawattora dopo mesi di cali, hanno fatto rizzare le antenne a operatori e analisti. Un primo snodo arriverà comunque già oggi perché l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Aera) aggiornerà, come di consueto, la tariffa gas relativa ai consumi di agosto e dovrà quindi tirare una linea per le famiglie con un occhio a quello che succede sui mercati internazionali dove le incognite legate alle forniture gas (da cui dipende anche la produzione di energia elettrica) restano ancora tante dopo i tagli imposti dalla Russia all'Europa.

Di certo, per ora c'è che a fine settembre scadranno gli ultimi aiuti statali per calmierare il costo delle bollette varati nei mesi scorsi (il potenziamento del bonus sociale, vale a dire lo sconto destinato alle famiglie economicamente svantaggiate, il taglio degli oneri gas e la riduzione, sempre sul gas, dell'Iva al 5% per usi civili e industriali) e il Governo dovrà decidere se prorogarli. Per ora la linea è quella della prudenza davanti alle continue oscillazioni dei mercati dell'energia. «Gli sgravi torneranno d'attualità nella misura in cui i prezzi di elettricità e gas lo consiglieranno», ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lunedì scorso, in conferenza stampa, dopo il primo Cdm a valle della pausa estiva. Insomma, calma e gesso. In attesa di capire se il prezzo del gas tornerà davvero sull'ottovolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

ALIMENTARI

I raccolti scarsi fanno correre frutta e verdura

Tra gli aumenti che inevitabilmente pesano sulle tasche delle famiglie c'è quello degli alimentari. Che non accennano a diminuire, anche per ragioni climatiche e geopolitiche. Secondo Assoutenti i listini di questi prodotti ad agosto sono saliti in media del +10,1% su anno, un aumento che equivale a una "stangata" da +777 euro annui per un nucleo familiare.

Secondo le ultime stime Coldiretti l'inflazione continua a pesare sulle famiglie con la frutta che registra al consumo un aumento del 9,4% e addirittura un +20,2% registrato nei prezzi al consumo della verdura. Su questo scenario pesano una serie di incognite di tipo geopolitico per i trasformatori (basti pensare al tema degli accordi sul grano che vedono coinvolta la Russia) e, per quanto riguarda i produttori agricoli, soprattutto di tipo climatico: secondo Coldiretti l'andamento climatico anomalo che ha decimato i raccolti, con tagli della produzione per caldo, siccità e maltempo che quest'anno vanno dal 30% per pesche e nettarine al 63% per le pere.

Le prospettive per l'autunno non sono rosee: «Quelli che verranno messi sul mercato nei prossimi mesi sono prodotti in fase di raccolta o coltivazione - spiega Lorenzo Bazzana, responsabile economico di Coldiretti - e questo ci fa ipotizzare che, visto



l'alternarsi di situazioni climatiche estreme, ci troveremo di fronte a una riduzione dei raccolti e quindi a un aumento dei prezzi. Registriamo una contrazione dei consumi delle famiglie, che tentano di difendersi dall'inflazione, che però genera un problema a monte: l'impossibilità di far fronte ai costi di produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

MUTUI

Incertezze della Bce, ma i variabili restano alti

A Jackson Hole, Christine Lagarde non ha fatto espliciti riferimenti a ulteriori rialzi della Banca centrale europea per il prossimo 14 settembre, pur sottolineando l'importanza di mantenere i tassi a un livello abbastanza restrittivo «per il tempo necessario». Una situazione di stallo, che tuttavia non cambia lo stato dei mutui. «In questo contesto incerto - spiega Nicoletta Papucci, direttore marketing di MutuiOnline.it - gli aspiranti mutuatari non devono



scoraggiarsi e devono puntare sui tassi fissi, che non risentono delle decisioni di politica monetaria. Infatti i fissi sono pressoché stabili da un anno, e sono a livelli storicamente molto competitivi: oggi il tasso fisso più vantaggioso su MutuiOnline.it è al 3,25 per cento. Al contrario, rimandare l'acquisto di una casa sperando che si torni ai tassi sotto l'1% rischia di essere una decisione poco lungimirante».

Dallo scenario sulle migliori offerte di mutui fissi e variabili per l'acquisto di una prima casa - fornito al Sole 24 Ore da MutuiOnline.it - le variazioni sull'ultimo anno e le proiezioni al rialzo non lasciano dubbi: mentre il fisso, anche in caso di aumenti dalla Bce, dovrebbe rimanere stabile nel corso del quarto trimestre, il variabile subirebbe un aumento del 2,1% rispetto all'agosto di quest'anno. Nel caso in essere dunque - mutuo di 160mila euro per un immobile di 200mila -, la rata mensile del miglior variabile ammonterebbe a 999 euro (+43,9% rispetto a gennaio 2022), a fronte dei 932 del miglior fisso. Risultato dei continui rialzi che da gennaio hanno portato i valori del variabile a superare velocemente quelli del fisso (diminuiti invece ad agosto dello 0,2% rispetto a gennaio 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-66%

Politiche attive: i nuovi percorsi dopo il reddito di cittadinanza

ASSEGNI DI SOSTEGNO

I disoccupati fra 18 e 59 anni con Isee familiare fino a 6mila euro possono già chiedere il Supporto per la formazione e il lavoro, un assegno da 350 euro al mese legato a percorsi di formazione o accompagnamento al lavoro, che è incompatibile con Rdc, Naspi e cassa integrazione. La durata massima è di un anno. Dal 1° gennaio 2024 partono

invece i nuovi percorsi di politica attiva destinati ai beneficiari dell'Assegno di inclusione.

Bocchieri e Melis

— a pagina 7



Attivazione. Il nuovo aiuto è legato alla frequenza di corsi o iniziative

Politiche attive: due nuove strade dopo il reddito di cittadinanza

Cambia il sostegno. Chi ha fra 18 e 59 anni può già chiedere il Supporto per la formazione e il lavoro. Partono poi dal 2024 le iniziative previste per chi rientra nel perimetro dell'Assegno di inclusione

Valentina Melis

Sono due i percorsi delle politiche attive del lavoro destinati all'inclusione dei disoccupati che appartengono a famiglie in disagio economico, destinati a prendere il posto delle iniziative legate al reddito di cittadinanza.

Dal 1° settembre si può chiedere il Supporto per la formazione e il lavoro, un aiuto da 350 euro al mese destinato a persone fra 18 e 59 anni con

Isee familiare fino a 6mila euro. Dal 1° gennaio 2024, poi, ci saranno i percorsi di attivazione legati all'Assegno di inclusione, il sussidio che potrà essere chiesto da famiglie con Isee fino a 9.360 euro, con componenti disabili, over 60 o minori.

Entrambi gli strumenti sono stati introdotti con il decreto Lavoro (Dl 48/2023), che ha sancito l'addio al reddito di cittadinanza, in vigore dal 2019 (e al massimo fino al 31 dicem-

bre 2023). Questi interventi si aggiungono a quelli già intrapresi nell'ambito del Pnrr, che destina cinque miliardi alle politiche attive del lavoro, alla formazione e al potenziamento dei centri per l'impiego. Il tar-



Peso: 1-5%, 7-35%

get è sempre quello di consentire un più efficace incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro, con un tasso di disoccupazione giovanile che a luglio è del 24% per la fascia d'età fra 15 e 24 anni e dell'11,4% fra 25 e 34 anni.

L'assegno Sfl

Il Supporto per la formazione e il lavoro sarà erogato solo dopo che il richiedente avrà presentato la domanda dell'aiuto tramite il sito Inps o tramite un patronato (o dal 1° gennaio 2024 anche tramite Caf), e che l'inizio del suo percorso formativo o di politica attiva del lavoro sia stato indicato da un centro per l'impiego, da un'agenzia per il lavoro o da un ente di formazione nella piattaforma

ma Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), attiva dal 1° settembre.

Il meccanismo è dunque diverso rispetto al reddito di cittadinanza, che finora è stato erogato alle famiglie richiedenti che avessero i requisiti necessari, con la sola dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro dei componenti occupabili, senza cioè la necessità di una certificazione dell'avvenuto inizio del percorso formativo e di inclusione lavorativa.

Il Supporto per la formazione e il lavoro sarà bonificato da Inps al beneficiario, per la durata dell'attività o

del corso intrapreso (se dura sette mesi, l'aiuto sarà versato per questo periodo, come ha precisato l'Inps nella circolare 77/2023), e per una durata massima di 12 mesi. L'aiuto è incompatibile con il reddito di cittadinanza, con la Naspi e con la cassa integrazione.

Se il beneficiario troverà un'occupazione di durata compresa fra uno e sei mesi, il sussidio sarà sospeso e poi l'erogazione potrà riprendere. La mancata accettazione di un'offerta lavorativa con le caratteristiche stabilite dal decreto Lavoro (articolo 9) comporterà la revoca dell'aiuto. In particolare, come per i futuri beneficiari dell'Assegno di inclusione, andranno accettate le offerte di lavoro:

- a tempo indeterminato;
- che siano retribuite secondo i minimi salariali stabiliti dai Ccnl;
- i rapporti di lavoro part time di

durata non inferiore al 60% dell'orario a tempo pieno;

- i rapporti a termine, anche in somministrazione, se il luogo di lavoro non dista più di 80 chilometri dal domicilio del beneficiario o è raggiungibile in 120 minuti con i mezzi pubblici.

I percorsi legati all'Adi

Da gennaio 2024 le famiglie con Isee fino a 9.360 euro annui e che abbiano

al proprio interno persone disabili, over 60 o minori, potranno chiedere l'Assegno di inclusione. Anche per questa misura sono previsti dei percorsi di attivazione lavorativa destinati ai componenti fra 18 e 59 anni che non siano già impegnati in attività di studio o di lavoro e che non abbiano carichi di cura (per minori sotto i tre anni, tre o più figli o familiari disabili). In questo caso, gli interlocutori saranno i servizi sociali dei comuni, che comunque dovranno mettere in contatto i componenti occupabili con i centri per l'impiego o con gli enti di formazione.

Le offerte di lavoro che non potranno essere rifiutate, senza perdere il sussidio, sono le stesse indicate per i beneficiari del Supporto per la formazione e il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure nelle situazioni di disagio economico

Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl)

Il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), che si può già richiedere, è un aiuto destinato alle persone fra 18 e 59 anni che appartengono a famiglie prive dei requisiti per accedere all'Assegno di inclusione (Adi). Potrà essere ottenuto in via individuale, da gennaio, anche da componenti di nuclei beneficiari dell'Adi, purché restino fuori dal calcolo che serve a determinare la misura del sussidio. Per accedere al Supporto, bisogna avere un Isee familiare che non supera 6mila euro annui. L'aiuto consiste in un bonifico mensile di 350 euro, riconosciuto in seguito all'inizio (certificato) di un percorso di formazione, qualificazione professionale, orientamento o avviamento al lavoro, al massimo per 12 mesi. Sono ammessi il servizio civile e i progetti utili alla collettività.

Percorso legato all'Assegno di inclusione (Adi)

L'Assegno di inclusione, che debutterà dal 1° gennaio 2024, sarà riconosciuto a famiglie in disagio economico con componenti disabili, minori o di almeno 60 anni. A parte alcune eccezioni (legate ad esempio ai carichi di cura), i componenti di queste famiglie fra 18 e 59 anni che non siano già occupati in attività di studio o di lavoro, sono tenuti a sottoscrivere un patto di servizio personalizzato, e quindi a partecipare ad attività formative, di lavoro o ad altre misure di politica attiva che siano previste nel percorso di inclusione sociale e lavorativa. Sarà possibile partecipare anche a progetti utili alla collettività nei Comuni o fare volontariato presso enti del Terzo settore. Chi non aderisce ai percorsi o non accetta un'offerta di lavoro fa perdere il sussidio al nucleo.

Il nuovo assegno da 350 euro mensili è incompatibile con Rdc, Naspi e cassa integrazione

**1° settembre 2023
Domande per Sfl**

Tramite sito Inps o patronati
Da venerdì 1° settembre si può presentare la domanda per il Supporto per la formazione e il lavoro (350 euro mensili)

**1° gennaio 2024
Debutto dell'Adi**

Assegno di inclusione
Parte l'assegno da 500 euro al mese che prenderà il posto del reddito di cittadinanza per nuclei con over 60, minori o disabili



Peso: 1-5%, 7-35%

Pensioni, essenziali soluzioni durevoli Evitare premi non sostenibili

SCENARI#6

di **Vincenzo Galasso**

Il tema si ripropone alla fine di ogni estate. E tocca tasti dolenti come quello relativo ai giovani che, con ambiti occupazionali precari e scarsa crescita salariale, saranno costretti a lavorare più a lungo. Nel frattempo si cercano

misure adeguate per soluzioni durevoli con una spesa che è stata pari al 15,7% del Pil nel 2022.

— a pagina 8

Previdenza in cerca di soluzioni durature

Dopo il lavoro. Ogni autunno il tema pensionistico torna alla ribalta. Nel 2022 la spesa ammontava a 296,5 miliardi di euro, pari al 15,7% del Pil

Sul tavolo. Il nodo cruciale delle discussioni è l'età e sempre più i giovani, con carriere discontinue e bassa crescita salariale, dovranno lavorare a lungo

di **Vincenzo Galasso**

Come ogni settembre si ritorna a parlare di pensioni. Ovviamente. L'autunno è tempo di legge di bilancio e la spesa previdenziale è il piatto forte della spesa pubblica italiana. Nel 2022, la spesa previdenziale ammontava a 296,5 miliardi di euro, il 15,7% del Pil.

Anche i problemi che si discutono in autunno sono ricorrenti: pensioni minime, età di pensionamento, contenimento della spesa previdenziale. Con l'aggiunta, dallo scorso anno, del tema dell'aggiustamento delle pensioni all'inflazione. Esiste una soluzione duratura a questi problemi che consenta al sistema previdenziale di non essere chiamato in ballo ogni anno? In fondo, di riforme strutturali ne abbiamo avute già un bel numero:

Amato 1992, Dini 1995, Maroni 2004, Berlusconi 2009, Fornero 2011.

Per provare a fare un po' di chiarezza, partiamo dalla spiacevole aritmetica del sistema previdenziale, ovvero dal vincolo di bilancio del nostro sistema a ripartizione. Ogni anno, per mantenere il sistema in equilibrio di bilancio è necessario che il totale della spesa erogata ai pensionati – almeno quella previdenziale – sia coperto dal totale delle entrate contributive versate da lavoratori e imprese. La spesa

è costituita dal numero di pensioni erogate moltiplicato per la pensione media. Il totale delle entrate nelle casse dell'Inps è pari al numero di lavoratori moltiplicato per il salario medio e per l'aliquota contributiva totale pagata da lavoratori e imprese.

Da ormai diversi decenni, l'andamento demografico crea uno squilibrio nel vincolo di bilancio del sistema previdenziale. L'invecchiamento della popolazione aumenta il nume-

ro di persone che arrivano all'età anagrafica (o ai requisiti) necessaria per percepire il beneficio previdenziale. Inoltre l'aumento della speranza di vita, concentrato soprattutto in tarda età, prolunga il periodo di godimento della pensione. All'inizio degli anni Sessanta, la speranza di vita media di un uomo di 65 anni era 13 anni e mezzo. Oggi è di 19 anni. A questo squilibrio hanno contribuito anche alcune scelte di politica economica, come l'introduzione del pre-pensionamento. Nel 1970, si andava in pensione in media a 65 anni, alla fine degli anni Ottanta a 62 anni, a metà degli anni Novanta a meno di 60. Per ultimo, la demografia ha un effetto avverso anche sulle entrate. Il calo della fecondità contribuisce a ridurre la dimensione delle coorti di giovani che entrano sul mercato del lavoro e che pagano i contributi.

Quali soluzioni sono compatibili con la spiacevole aritmetica del sistema previdenziale? Torniamo al vincolo di bilancio. Sarebbe di grande aiuto una crescita dei salari medi, che contribuirebbe ad aumentare il totale delle entrate contributive. Di fatto, in un ipotetico (favorevolissimo) scenario, la riduzione della forza lavoro dovuta alla demografia potrebbe essere compensata da un aumento dei salari. Purtroppo non è lo scenario in cui viviamo. Dal 2000 al 2019, il tasso di crescita reale del Pil è stato attorno allo 0,2%. Bene tuttavia tener presente che la crescita economica aiuta anche la sostenibilità dei sistemi previdenziali.

Si potrebbero aumentare le aliquote contributive. Lo si è fatto spesso in passato. Ma con un'aliquota contributiva previdenziale tra le più elevate al mondo (attorno al 33%), ulteriori incrementi non sono ipo-



Peso: 1-3%, 8-60%

tizzabili. Si potrebbe ridurre la generosità delle pensioni. Anche questo è stato fatto nelle riforme del passato, attraverso diversi meccanismi, ma con lunghi periodi di transizione, che hanno diluito nel tempo i vantaggi delle riforme. Ridurre ulteriormente la generosità delle pensioni future – quelle dei giovani di oggi – non è auspicabile.

Non resta dunque che aumentare l'età di pensionamento. Accade già dalla metà degli anni 90, in Italia e nella gran parte dei paesi Ocse. Non mancano tuttavia le proteste, come quest'anno in Francia contro la riforma Macron.

In Italia, l'età di pensionamento rappresenta il nodo cruciale della discussione autunnale sulle pensioni, almeno dalla riforma Fornero nel 2011. Perché questo argomento è così divisivo? Forse perché sull'età di pensionamento si scontrano due visioni spesso divergenti tra loro: la spiacevole aritmetica del sistema previdenziale e le aspettative delle persone.

La spiacevole aritmetica ci dice che da lavoratori contribuiamo una parte del nostro reddito da lavoro e da pensionati riceviamo una pensione finanziata dai contributi sul monte salario dei lavoratori. Il rendimento che è lecito attenderci, a fronte dei contributi che abbiamo versato, dipende dunque dal tasso di crescita dei salari e del numero dei lavoratori. Economia e demografia. In funzione dell'età a cui andiamo in pensione e dalla longevità attesa, il montante contributivo costituito dai nostri contributi capitalizzati al tasso di crescita dell'economia è poi convertito nella nostra pensione. È ciò che prevede il calcolo contributivo del nostro sistema previdenziale.

Quali sono invece le nostre aspettative dei lavoratori? I più giovani

probabilmente non hanno aspettative. Pienamente incardinati nel calcolo contributivo, con carriere lavorative spesso discontinue e bassa crescita salariale, i giovani non avranno scelta: saranno costretti a lavorare a lungo per potersi garantire una pensione decente. Ma chi oggi è vicino all'età di pensionamento ha avuto modo di osservare un mondo diverso, in cui le precedenti generazioni di pensionati hanno ricevuto un bel premio, rispetto all'ammontare previsto dal sistema contributivo. Un bonus pari in media al 47% della pensione contributiva per i pensionati del 1996, al 36% per quelli del 2000, al 25% per quelli del 2005. Forse i lavoratori vicini alla pensione si aspettano un trattamento (di favore) simile a quello ottenuto dalle generazioni precedenti. Si aspettano una riduzione dell'età di pensionamento, ma senza una corrispondente (e adeguata)

riduzione della pensione.

Vanno in questa direzione le tante misure provvisorie adottate dai governi di tutti i colori politici (centrosinistra, Lega-5 Stelle, 5 Stelle-PD, centro-destra) e non (Draghi) per garantire flessibilità agevolata in uscita dal mercato del lavoro: APE sociale, Opzione Donna, Quota 100, Quota 102, Quota 103. Queste misure provvisorie rispondono alle esigenze dettate dalla demografia politica che aumenta il peso politico di lavoratori anziani e pensionati con l'invecchiare della popolazione. Tuttavia costano: 23 miliardi in tre anni per Quota 100. Creano distorsioni: Quota 100 ha lasciato uno scalone di cinque anni. Generano persistenza: una quota tira l'altra. Ma soprattutto non risolvono il problema di fondo: garantire una flessibilità in uscita che sia economicamente sostenibile, ovvero che ri-

spetti la spiacevole aritmetica del sistema previdenziale.

Ogni autunno, si presenta la necessità di introdurre flessibilità nell'uscita dal mercato del lavoro. La chiedono i sindacati, le imprese, i singoli lavoratori. La promettono alcune forze politiche. Il sistema contributivo ci consente di calcolare la pensione corrispondente ad ogni età di pensionamento e di valutare il costo di ogni anno di anticipo. Anziché gettare sempre la palla in tribuna con misure temporanee che rispondono a incentivi politico-elettorali di breve durata, sarebbe utile aprire un dibattito informato sui costi delle flessibilità. L'esperienza di Opzione Donna mostra che alcune lavoratrici sono state disponibili a pagare il costo della flessibilità e di uscire dal mercato del lavoro con il ricalcolo della pensione con il sistema contributivo. In altri casi parte del costo potrebbe essere a carico dello stato – come nel caso dell'APE Sociale – o delle imprese che scelgono di incentivare i propri lavoratori a usare la flessibilità. I sindacati potrebbero argomentare che calcolare le pensioni usando un'età di pensionamento e una longevità attesa uguale per tutti è iniquo e regressivo, poiché le persone più benestanti e istruite tendono a vivere più a lungo. E chiedere dei correttivi. Il dibattito autunnale sulle pensioni non deve per forza essere terreno di battaglia per bandierine ideologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sesta puntata dedicata ai temi chiave in vista dell'autunno

**IPOTETICA SOLUZIONE
Il calo della forza lavoro
dovuta alla demografia
non trova
compensazione
in un aumento dei salari**

LE PROPOSTE

Si cerca la strada della flessibilità in uscita, che costa oltre a creare distorsioni e persistenza

IN NUMERI

33%

L'aliquota
È l'aliquota contributiva previdenziale italiana, che risulta tra le più elevate al mondo, ulteriori incrementi non sono dunque ipotizzabili.

15,7%

La spesa sul Pil
È stato il valore in percentuale della spesa pensionistica sostenuta nell'anno 2022 sul Prodotto interno lordo italiano.

Manovra
«Dare priorità al potere d'acquisto di stipendi e pensioni»



Peso: 1-3%, 8-60%



Pensioni. Un tema caldo che torna sul tavolo del governo ogni autunno



Peso: 1-3%, 8-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

DICHIARAZIONI

Bonus 4.0, la mappa dei righi da compilare nel quadro RU

Giorgio Gavelli — a pag. 16

Bonus 4.0, la mappa dei righi da compilare nel quadro RU

Dichiarazioni

Nel nuovo rigo RU150 i dati dei titolari effettivi dei crediti maturati nel 2022, 2021 e 2020

Il nodo del rigo RU151 dove inserire gli altri benefici fruiti sugli stessi costi

Giorgio Gavelli

I crediti d'imposta per l'acquisto di beni strumentali, per le spese di ricerca, sviluppo e innovazione e per la formazione 4.0 (in quanto rientranti nelle misure del Pnrr) comportano un impegno alla raccolta di informazioni molto maggiore del solito, ai fini della corretta compilazione del quadro RU del modello Redditi 2023. Poiché si tratta di un quadro che, ordinariamente, non incide sul calcolo delle imposte da versare, imprese e studi professionali spesso concentrano la raccolta o la verifica dei dati in queste settimane che precedono la trasmissione della dichiarazione.

L'attenzione degli addetti ai lavori si è subito concentrata sul rigo RU150 che, per i crediti d'imposta in esame, richiede l'indicazione dei dati identificativi dei titolari effettivi dei fondi ottenuti sotto forma di bonus, in base alla normativa antiriciclaggio. Ciò non solo per i crediti maturati nel 2022 di competenza di questo modello dichiarati-

vo, ma anche per quelli maturati nel 2020 e nel 2021, evidentemente sopperendo tardivamente a una omessa richiesta contenuta nei modelli precedenti.

Le istruzioni sono dense di riferimenti alla disciplina comunitaria, che, tuttavia, non si interessa dei modelli dichiarativi, ma si limita a richiedere agli Stati membri di adottare un sistema di controllo sulle frodi e in grado di provvedere al recupero di importi fruiti erroneamente o in modo non corretto. Anche in virtù della perdurante assenza di un dato comunicato dalle stesse strutture al Registro delle imprese (la procedura prevista dal Decreto Mef 55/2022 è tuttora in stand-by),

si è evidentemente deciso di raccogliere l'informazione tramite il modello Redditi, con il risultato che il problema dell'individuazione dei soggetti da comunicare (spesso si tratta, infatti, di una pluralità di persone fisiche) è sul tavolo di chi compila la dichiarazione dei redditi. Allo scopo, utili documenti da consultare sono il Caso Assonime n. 1/2023,

lo studio n. 1/2023/B del Consiglio nazionale del Notariato e le Linee guida pubblicate dal Cndcec. Sarebbe opportuno che venissero pubblicate alcune FAQ per rispondere ai quesiti più ricorrenti, come ad esempio qual è il momento in cui individuare il titolare effettivo (maturazione del credito, presentazione della relativa dichiarazione, compensazione o altro ancora).

Problematico è anche il rigo RU151, dove le imprese devono indicare (limitatamente ai "soliti" crediti d'imposta già individuati) gli altri benefici fruiti sugli stessi costi, non necessariamente per dichiarare di aver «splafonato» (ossia



Peso: 1-1%, 16-36%

di essere incorsi nel divieto di «doppio finanziamento» secondo la definizione della circolare 33/2021 della Ragioneria generale dello Stato, ossia fruendo di vantaggi che hanno superato il 100% della spesa) ma solo per indicare che c'è stato un cumulo tra più bonus (tipico il caso della legge Sabatini). Ogni credito d'imposta (così come ogni beneficio compatibile) ha poi le proprie regole di cumulo, tenendo presente che la non imponibilità ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap è, a sua volta, un benefit da considerare nel calcolo.

Se per alcuni righe già presenti l'anno scorso la novità consiste semplicemente in un'analisi più approfondita delle spese sostenute (spesso purtroppo con un una secante ricerca a ritroso per i dati 2020 e 2021), una corretta compilazione di chi ha effettuato investimenti in

beni strumentali nuovi non può prescindere dalla lettura delle Faq diffuse dalle Entrate a settembre 2022 e a giugno di quest'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settembre 2022 e del 30 maggio scorso).

Premesso che vanno inseriti anche i bonus semplicemente "prenotati" nel 2022 (con ordine vincolante e acconto di almeno il 20%) anche se effettuati successivamente (rigo RU140 senza poi mai compilare il rigo RU130 e con variazioni "al ribasso" sul 2021 a rigo RU141), chi ha omesso l'analoga informazione nel modello 2022 è costretto a una dichiarazione integrativa.

Nel caso in cui l'impresa interconnetta il bene "4.0" in un periodo d'imposta successivo a quello di realizzazione dell'investimento, ed eventualmente, nel frattempo, fruisca del credito d'imposta ordinario

già dall'anno di entrata in funzione del bene, la compilazione del modello "anticipa" il bonus maggiorato, con la barratura della colonna 6 del rigo RU130 per segnalare questa specificità. L'uso del credito ordinario nel modello F24 avviene con il codice tributo del credito d'imposta maggiorato (ovviamente utilizzando la misura ridotta spettante) e riportando l'anno di entrata in funzione del bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vanno inseriti i bonus prenotati nel 2022 (con ordine vincolante e acconto di almeno il 20%)

I nuovi righe e quelli ampliati

● Righi RU100, RU101, RU102 e RU110:

l'indicazione dei costi di ricerca, sviluppo e innovazione e di formazione 4.0 è decisamente più approfondita dello scorso anno. Molti i campi in più da compilare distinguendo la natura delle spese

● Righi RU130 e RU140:

anche per gli investimenti beneficiati dal bonus beni strumentali emerge una nuova suddivisione delle spese, con maggiori informazioni da reperire. Inoltre viene chiarita la compilazione nei casi dell'acconto "prenotativo" intervenuto nel periodo precedente, dell'interconnessione tardiva e dell'investimento inizialmente "non 4.0" che ne assume le caratteristiche in un periodo successivo

● Rigo RU141:

di nuova introduzione, per rettificare (in alternativa alla dichiarazione integrativa) importi indicati a RU140 nel modello Redditi 2022 per eventi successivi che hanno ridotto il bonus

● Rigo RU150:

di nuova introduzione e destinato, per i bonus codificati come L1, L3, 2L, 3L e F7 (ricerca e sviluppo,

nuovi investimenti e formazione 4.0), ai dati identificativi dei titolari effettivi dei fondi ottenuti sotto forma di bonus, ai sensi della normativa antiriciclaggio (anche per crediti maturati nel 2020 e nel 2021)

● Rigo RU151:

di nuova introduzione e destinato, per gli stessi bonus di cui al rigo RU150, all'indicazione dell'eventuale ulteriore misura agevolativa fruita sul medesimo costo al fine del controllo del "divieto di doppio finanziamento" (anche per crediti maturati nel 2020 e nel 2021)

● Rigo RU152:

di nuova introduzione, con la finalità di intercettare gli investimenti in beni "4.0" effettuati a gennaio 2020 (misura non finanziata con il Pnrr), in assenza di una specifica richiesta nei modelli precedenti

● Righi da RU153 a RU156:

di nuova introduzione, hanno la funzione di recepire le maggiori informazioni richieste quest'anno dai righe da RU100 a RU110 (vedi sopra) anche per le spese sostenute nel 2021, integrando così i dati inseriti nel modello Redditi 2022.



Peso: 1-1%, 16-36%

Intervento

ESTENDERE LA MEDIAZIONE PER GLI OBIETTIVI PNRR

di **Leonardo D'Urso**

Nel negoziare i nuovi obiettivi del Pnrr sull'efficienza della giustizia civile occorre tenere presente che i principali problemi da risolvere sono essenzialmente due:

- 1 l'ingente quantità di procedimenti civili pendenti accumulati negli anni che non possono essere definiti in tempi brevi con le attuali risorse;
- 2 la comprovata disparità di performance tra sedi giudiziarie.

Tra i possibili nuovi interventi da mettere in campo, la lettura delle statistiche sulla mediazione civile e commerciale indica chiaramente una delle strade da percorrere. Attualmente, l'87% delle domande di mediazione proviene dall'esperimento della condizione di procedibilità previsto solo per circa il 20% delle materie del contenzioso civile ordinario. Un modestissimo 1,2% delle domande deriva dalle mediazioni delegate dai giudici sulla gran mole dei procedimenti pendenti presso gli uffici dei giudici di pace, tribunali e corti d'appello.

In quasi il 50% dei casi in cui si entra in mediazione effettiva le parti trovano un accordo facilitato dagli oltre 23mila mediatori professionisti, la maggior parte avvocati, presso uno dei 550 organismi di mediazione presso gli Ordini degli avvocati e dei commercialisti, le Camere di commercio e gli enti privati con una rete capillare di circa 4mila sedi operative.

Agli accordi di conciliazione rilevati dalla statistica occorre aggiungere gli effetti deflattivi indiretti degli accordi chiusi fuori dalla procedura di mediazione ma iniziati grazie a un primo incontro,

stimati in un ulteriore 15%, e i contenziosi che la parte istante decide di non iniziare o di abbandonare in quanto comprende, grazie alla partecipazione in prima persona al primo incontro di mediazione chiuso negativamente, che le possibilità di successo in giudizio sono molto ridotte (si tratta di una circostanza che ricorre spesso nelle controversie che riguardano la responsabilità medica e in materia bancaria).

Tra le nuove azioni da concordare per migliorare le performance della giustizia civile, una strada da percorrere è quindi quella di modificare il comma 1 dell'articolo 5 del decreto legislativo 28 del 2010 per estendere come condizione di procedibilità la partecipazione a un incontro di mediazione a tutte le

controversie civili e commerciali in materia di diritti disponibili, anche solo come intervento straordinario per un periodo di cinque anni.

Al contempo, il ministero della Giustizia potrebbe istituire al proprio interno un Ufficio della giustizia consensuale per coordinare tutte le attività in tema di mediazione e strumenti stragiudiziali, oggi molto frammentate. Per contribuire ad armonizzare le performance tra sedi giudiziarie, questo ufficio potrebbe replicare, e coordinare a livello nazionale, la best practice del progetto «Giustizia Semplice» svolto dal Tribunale di Firenze e dal Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Firenze, che ha contribuito in modo significativo a dimezzare il contenzioso pendente tramite la valutazione sistematica di «mediabilità» dei fascicoli pendenti e il loro invio in mediazione.

Sulla base degli ultimi dati, una proiezione statistica degli effetti dell'estensione del primo incontro di mediazione a tutte le materie del

contenzioso civile e dell'adozione del progetto fiorentino in tutte le sedi giudiziarie italiane provverebbe alla Ue le ricadute positive sull'intero sistema per il raggiungimento dei nuovi obiettivi sulla giustizia del Pnrr.

Infine, con effetti di lungo periodo, si potrebbe valutare di introdurre in tutte le facoltà di giurisprudenza la materia obbligatoria di «Negoziazione e mediazione dei conflitti» per la formazione delle prossime generazioni di giuristi, a cui oggi si insegna solo a litigare.

Questi auspicabili interventi sarebbero coerenti con la riforma della mediazione, appena entrata in vigore, e con l'introduzione dei nuovi incentivi fiscali nella forma del credito d'imposta a copertura delle spese di mediazione, degli onorari degli avvocati e del rimborso del contributo unificato. Di fatto, con un investimento modesto da parte dello Stato, rispetto ai benefici complessivi ottenibili, la stragrande maggioranza dei primi incontri di mediazione obbligatori saranno ormai gratuiti per le parti.

In ultimo, un maggiore utilizzo degli oltre 23mila mediatori professionisti, vigilati strettamente dal ministero della Giustizia, per la risoluzione del contenzioso civile e commerciale consentirebbe di dedicare un numero maggiore di giudici per celebrare più celermente i processi penali.

*Cofondatore dell'organismo di mediazione
ADR Center - Società Benefit*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la condizione di procedibilità è prevista per circa il 20% delle liti: si potrebbe ampliare a tutto il contenzioso



Peso: 20%

PARI OPPORTUNITÀ**Lavoratori disabili,
giovani e donne:
le linee guida
per gli appalti**

Davide Boffi — a pag. 21

Donne, giovani e lavoratori disabili: linee guida ad hoc per gli appalti

Dpcm attuativo del Codice

Le nuove regole
si riferiscono agli incarichi
riservati nel settore pubblico

Ai posti giovanili e femminili
va destinata una quota
del 30% delle assunzioni

Pagina a cura di
Davide Boffi

Un passo in avanti è stato mosso verso le pari opportunità: sulla Gazzetta ufficiale 173 del 26 luglio è stato pubblicato il Dpcm del 20 giugno 2023 con le linee guida volte a favorire le pari opportunità generazionali e di genere, e l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità negli appalti, per i contratti riservati. Si tratta dei contratti che possono essere riservati dalle stazioni appaltanti o dagli enti concedenti a operatori economici che hanno come scopo l'inclusione lavorativa delle persone disabili o svantaggiate (articolo 61 del nuovo Codice degli appalti, Dlgs 36/2023). Il decreto si rivolge in via esclusiva ai contratti d'appalto pubblici ma rappresenta una svolta decisa verso l'attenzione che le governance aziendali devono porre su questi temi, sempre più sensibili per l'aggiudicazione degli appalti, il che porterà a riflessi anche in ambito privatistico. Il testo disciplina le disposizioni dirette all'insediamento di criteri orientati a promuovere l'inclusione lavorativa dei

giovani sotto i 36 anni e dei disabili, e l'occupazione femminile.

I requisiti

I requisiti essenziali per partecipare alla gara sono l'aver già assolto gli obblighi in materia di lavoro delle persone con disabilità e l'obbligo di assicurare che in caso di aggiudicazione del contratto una quota pari almeno al 30% delle assunzioni sia destinata all'occupazione giovanile e femminile (allegato II. 3 del Dlgs 36/2023).

Per quanto riguarda l'inclusione delle persone disabili la nuova normativa impone alle aziende che occupano tra 15 e 50 dipendenti (da intendersi estesa analogicamente alle aziende con più di 50 dipendenti) di consegnare entro sei mesi dalla conclusione del contratto una relazione attestante il rispetto della normativa giuslavoristica sui disabili e la presenza di eventuali sanzioni irrogate nel triennio precedente.

Il target del 30 per cento

Gli obiettivi di incremento occupazionale devono considerarsi target

autonomi e pertanto un'azienda potrà essere non considerata in regola laddove abbia previsto una copertura del 30% di assunzioni solo con riferimento all'occupazione giovanile, o viceversa solo con riferimento all'occupazione femminile. Nulla esclude, però, che possa essere prevista una deroga ai valori percentuali laddove, come detto, sussistano motivate ragioni. In tal caso, l'azienda potrà individuare la quota precisa ritenuta congrua motivando analiticamente la ragione della riduzione.

Per il calcolo della percentuale del 30% si dovrà fare riferimento al numero delle nuove assunzioni da



Peso: 1-2%, 21-39%

impiegare nell'arco di esecuzione del contratto e delle attività connesse. In caso di subappalto, qualora l'appaltatore abbia già raggiunto la percentuale del 30%, il subappaltatore non dovrà dunque assumere lavoratori appartenenti alle categorie sopra indicate, fermo restando che le assunzioni da questi effettuate rileveranno per la base di calcolo del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il target del 30% non può essere soddisfatto ricorrendo a una sola delle due categorie

IL VADEMECUM

1

Gli obblighi per le aziende

Al fine della partecipazione alle gare pubbliche le aziende si devono impegnare ad analizzare in modo trasparente il proprio contesto lavorativo, attraverso:

- la produzione del rapporto sulla situazione del personale prevista dal Codice delle Pari Opportunità;
- la consegna della relazione di genere sulla situazione del personale maschile e femminile;
- la presentazione della relazione sul rispetto delle norme che disciplinano il diritto al lavoro delle persone con disabilità previste dalla legge 68/1999.

2

I criteri applicativi

Le linee guida del Governo forniscono criteri applicativi alle stazioni appaltanti e agli operatori economici in ordine alla declinazione di tali principi, ossia:

- la definizione della metodologia da utilizzare per definire la quota del 30% delle assunzioni da destinare all'occupazione giovanile e femminile;
- l'indicazione delle circostanze che rendono il ricorso all'inserimento di clausole di premialità o il rispetto della destinazione della quota del 30% alle nuove assunzioni giovanili e femminili in tutto o in parte impossibile o contrastante con obiettivi di efficienza, economicità o qualità del servizio;
- l'indicazione esemplificativa e non esaustiva di alcune clausole di premialità che le stazioni appaltanti possono utilizzare per la predisposizione della documentazione di gara.

3

I meccanismi sanzionatori

L'applicazione delle penali è finalizzata a garantire effettività alle previsioni del decreto e dunque prevede meccanismi sanzionatori rispetto al mancato adempimento delle seguenti previsioni:

- mancata produzione della relazione di genere sulla situazione del personale maschile e femminile;
- mancata produzione della dichiarazione relativa

all'assolvimento delle norme che disciplinano il diritto al lavoro delle persone disabili e alle eventuali sanzioni e provvedimenti nel triennio antecedente;

- mancato rispetto della quota del 30% di assunzioni di giovani e donne;

- altre ipotesi aggiuntive individuate dalle stazioni appaltanti.

Per tutte le fattispecie sopra citate è prevista l'applicazione di penali commisurate alla gravità della violazione e proporzionali rispetto all'importo del contratto. Per i soli casi di mancata produzione della relazione di genere si prevede, inoltre, l'interdizione dalla partecipazione per un periodo di 12 mesi a ulteriori procedure di gara.

4

Le clausole di premialità

Le clausole di premialità consentono alle stazioni appaltanti di prevedere, nei bandi di gara, specifiche clausole dirette all'inserimento, come ulteriori requisiti premiali dell'offerta, di criteri orientati a raggiungere le finalità della nuova disciplina. Esempi di clausole di premialità previste dal decreto sono:

- l'assenza nei tre anni precedenti di accertamenti relativi ad atti o comportamenti discriminatori;
- l'utilizzo di specifici strumenti di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro per i propri dipendenti, nonché modalità innovative di organizzazione del lavoro;
- l'impegno ad assumere, oltre alla soglia minima percentuale prevista come requisito di partecipazione, persone con disabilità, giovani con età inferiore a 36 anni e donne per l'esecuzione del contratto o per la realizzazione di attività ad esso connesse o strumentali;
- l'adozione nell'ultimo triennio di specifiche misure atte a promuovere le pari opportunità generazionali e di genere in azienda, anche tenendo conto del rapporto tra uomini e donne nelle assunzioni, nei livelli retributivi e nel conferimento di incarichi apicali;
- il rispetto nell'ultimo triennio degli obblighi di assunzione delle categorie protette.



Peso: 1-2%, 21-39%

UFFICI PUBBLICI

Fringe benefit,
per l'esenzione
il percorso
è a ostacoli

Grandelli e Zamberlan

— a pag. 23

Fringe benefit, percorso a ostacoli per l'esenzione negli uffici pubblici

Personale

Il welfare aziendale va regolato nel contratto e finanziato con i fondi decentrati

Anche per gli aiuti relativi alle bollette vanno disciplinati i criteri di erogazione

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

L'esenzione fiscale dei fringe benefit, nell'importo massimo di 3mila euro, è confermata anche per il 2023. Le Entrate hanno emanato le istruzioni operative con la circolare n. 23/2023. Ma come si applica questa agevolazione nella Pa?

Per rispondere alla domanda è necessario delinearne il contenuto. Si tratta di una norma fiscale che esclude dalla tassazione, e dal versamento dei contributi, determinate cessioni di beni e prestazioni di servizi nel limite ordinario di 258,23 euro, aumenta a 3mila nel 2023 per i dipendenti che hanno figli a carico. Per il 2023 si considerano anche le utenze per luce, acqua e gas.

Quindi si applica anche alla Pa? La risposta è sicuramente affermativa perché l'ambito soggettivo ab-

braccia tutti i titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati. Ma dal punto di vista operativo il percorso non è semplice.

Prima di tutto si deve porre l'accento sul fatto che non si tratta di un bonus di 3mila euro per tutti i dipendenti con figli a carico, ma si concretizza con l'esenzione dal reddito di determinati compensi in natura (beni, servizi e utenze). Agevolazione che ha, come presupposto, l'erogazione di questi benefit. Quindi se la Pa non li riconosce, mancandone il presupposto non si applica.

Rimane da capire se la Pa può riconoscere questi fringe benefit. Per rispondere si deve ricordare che il trattamento economico dei dipendenti pubblici deve essere regolamentato all'interno della contrattazione collettiva, nazionale o decentrata. Questi hanno introdotto, già

dalla tornata contrattuale del 2018, il tema del welfare aziendale il quale prevede la possibilità di sviluppare iniziative a sostegno del reddito familiare, di supportare l'istruzione e la promozione del merito dei figli, di dare contributi per attività culturali, ricreative e con finalità sociali, di concedere prestiti e di stipulare polizze sanitarie.

Il problema sta nel fatto che il finanziamento va reperito all'interno del fondo per le risorse decentrate; oltre a quello già previsto in precedenza che però è marginale. Inoltre, il welfare integrativo va regolamentato nell'ambito della contrattazione decentrata in quanto legato alla



Peso: 1-1%, 23-19%



distribuzione delle risorse del fondo riconoscendo salario accessorio, seppure non in denaro. In estrema sintesi, invece di erogare i premi legati alla performance si passa per il welfare aziendale, che può risultare esente da tassazione garantendo un "netto" (in questo caso non in busta) più elevato. Per valutare l'esenzione fiscale si dovranno correlare i diversi istituti di welfare previsti nel contratto nazionale con le numerose norme di agevolazione. Le modalità di erogazione non sono necessariamente legate ai risultati della valutazione ma ad altre logiche definite nel contratto decentrato.

Per quanto riguarda le utenze di

luce, acqua e gas non c'è una disposizione che legittimi questo rimborso a tutti i dipendenti. Anche se si tratta di una materia nuova, si potrebbe ipotizzare di collocare questa misura nell'ambito del sostegno al reddito della famiglia prevedendo dei criteri di erogazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 23-19%



IL LEADER DELLA CGIL

Landini e la premier: non vuole il confronto

di **Enrico Marro**

a pagina 5

«Referendum Cgil tra i lavoratori sullo sciopero generale contro il governo»

Landini: grave che Meloni non ci convochi

L'intervista

di **Enrico Marro**

ROMA La premier Meloni ha risposto alla sua lettera del 28 agosto con la quale, a nome della Cgil, chiede l'apertura di un confronto col governo sulla manovra?

«No. È grave che il governo continui a non volersi confrontare seriamente col sindacato», dice il segretario della Cgil, Maurizio Landini.

Voi però avete già deciso di scendere in piazza contro il governo, insieme con un centinaio di associazioni, il 7 ottobre. Vi interessa più la rottura o l'accordo?

«Vogliamo risolvere i problemi. E per farlo bisogna cambiare le politiche del governo. Aumentare i salari e le pensioni, contrastare la precarietà, non allargare voucher e contratti a termine. Cancellare il sistema degli appalti e subappalti, invece di modificare il codice e introdurre i subappalti a cascata come ha fatto il governo. Cancellare i contratti pirata con una legge sulla rappresentanza. Introdurre il salario minimo per legge e investire su sanità e istruzione. Il governo anziché tassare le rendite e tutti gli extraprofiti usa dipendenti e

pensionati come bancomat. Infatti, vorrebbe tagliare l'indicizzazione delle pensioni».

Alla manifestazione del 7 ottobre non partecipano né la Cisl né la Uil.

«Lo slogan della manifestazione è: La via maestra, insieme per la Costituzione. Con la crisi della democrazia, perché ormai metà delle persone non va più a votare, pensiamo che i valori fondamentali della Costituzione debbano essere applicati e non messi in discussione. Mi riferisco a un lavoro sicuro e dignitoso, sanità, scuola, fisco progressivo. Siamo per la pace, contrari all'autonomia differenziata, al presidenzialismo e agli attacchi all'autonomia della magistratura. Ma già da domani avviamo anche un percorso di mobilitazione sui luoghi di lavoro. Con Cisl e Uil discuteremo insieme della manovra del governo».

Che percorso di mobilitazione cominciate oggi?

«Come Cgil chiederemo ai lavoratori di votare sulle no-

stre proposte e di impegnarsi a sostenerle con la mobilitazione, fino allo sciopero generale, se necessario. Vogliamo muoverci per tempo. Visto che con il governo abbiamo avuto solo incontri finti, aspetteremo la Nota di aggiornamento del Def e faremo le nostre valutazioni. Se le nostre proposte non verranno accolte nella legge di Bilancio, scenderemo di nuovo in piazza».

Siete consapevoli che i margini di intervento del governo, col deficit e il debito che abbiamo, sono limitati?

«Le risorse si trovano andando a prendere dove stanno, con la lotta all'evasione e la tassazione delle rendite. Il contrario di quanto sta facendo il governo».

Il governo è più forte o più debole di un anno fa?

«Sì è indebolito. Sta aumentando la sfiducia verso il governo, perché le condizioni di vita e di lavoro stanno peggiorando, a partire dai salari».



E le opposizioni?

«Penso abbiamo fatto bene a partire da un tema vero come quello del salario. Però non basta. Bisogna cambiare le politiche economiche e sociali seguite dai governi negli ultimi anni».

Ci sono contratti a 5-6 euro l'ora firmati anche dalla Cgil. Perché non prende l'impegno a non farlo più?

«Il 12 settembre, a Bologna, faremo un'assemblea sulla contrattazione con tutte le categorie, per mettere a punto una linea precisa. Insieme alla contrattazione serve una legislazione di sostegno, dalla rappresentanza alla validità erga omnes dei contratti, al salario minimo, escludendo da incentivi e sgravi le imprese che non rinnovano i con-

tratti, reintroducendo l'indennità di vacanza contrattuale. In ogni caso, per noi non è più accettabile che ci siano contratti a 5-6 euro».

L'annuncio che la Cgil potrebbe raccogliere le firme per un referendum sul jobs act rischia di spaccare il Pd.

«È la precarietà che ha già spaccato il Paese. Come si fa a non vedere che dietro a morti sul lavoro ci sono precarietà, appalti e subappalti?».

La tragedia di Brandizzo, dice il segretario della Filt, interroga anche il sindacato, che deve fare di più sulla cultura della prevenzione.

«Quello che è successo dimostra che il sistema delle manutenzioni va cambiato, non solo nei trasporti ma in tutte le attività. Invece, il go-

verno ha liberalizzato il subappalto a cascata e quando abbiamo scioperato anche per rivendicare più investimenti in sicurezza, il ministro Salvini non ha trovato di meglio che pensare alla precettazione. Noi vogliamo affrontare con maggiore radicalità questi temi. Il governo, intanto, vari la procura speciale sulla sicurezza sul lavoro, invece di tagliare, come ha fatto, gli investimenti del Pnrr, anche quelli sulla sicurezza ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda**

La Cgil chiederà agli iscritti di approvare o meno la mobilitazione

L'esecutivo è più debole, cresce la sfiducia perché le condizioni di vita peggiorano

Segretario

Maurizio Landini è segretario generale della Cgil dal 24 gennaio 2019 dopo essere stato segretario generale della Fiom nel 2010-2017 (Ansa)



Peso: 1-1%, 5-41%



BANCHE, PIÙ INTERESSI MENO COMMISSIONI

I risultati dei primi sei mesi dell'anno per i principali gruppi creditizi nazionali
I tassi incidono sull'equilibrio del conto economico. Utili netti oltre dieci miliardi

di **STEFANO RIGHI**

La dinamica dei tassi di interesse ha cambiato il profilo dei conti economici delle banche italiane. Il brutale rialzo dell'inflazione registrato negli ultimi dodici mesi, a cui la Banca centrale europea ha risposto con un altrettanto deciso rialzo dei tassi di interesse (è questa la più importante arma di politica monetaria a disposizione dell'istituto centrale di Francoforte per tenere sotto controllo il costo della vita), ha fatto impennare, già dalla fine del 2022, i ricavi da «Interessi netti» delle banche italiane.

Titoli di Stato

L'aumento dei tassi di interesse si è immediatamente riverberato sui titoli di Stato. Ricorderete a dicembre 2022 la supercedola pagata dal Btp Italia con scadenza 28 giugno 2030 che, per i suoi primi sei mesi di vita, riconobbe ai sottoscrittori un rendimento vicino al 10 per cento. Un exploit rientrato nel giugno scorso, ma che ha accomunato nella medesima tendenza tutti i titoli di Stato indicizzati presenti sul mercato. Sia il singolo risparmiatore che l'investitore professionale hanno cercato di trarre beneficio da simili dinamiche. Facendo cosa? Riequilibrando l'*asset allocation*. Quindi: meno risparmio gestito (e conseguentemente meno commissioni alle società bancarie che si occupano di *wealth management*) e più titoli di Stato che, tra l'altro, godono anche di una tassazione privilegiata sui rendimenti, pari al 12 per cento annuo rispetto al 26 per cento, che è il livello della tassazione sui *capital gain*.

Nella più rosea delle ipotesi si è assistito all'interno del mondo del risparmio gestito a un diffuso riequilibrio tra i settori: meno fondi azionari, che riconoscono commissioni più elevate e più fondi obbligazionari, che riconoscono commissioni meno elevate. L'insieme di tutto questo generale riassetto si è riflesso sui conti delle sei principali banche commerciali operanti in Italia. La tendenza è confermata dal confronto del totale degli *asset under management*

al 30 giugno scorso rispetto alla metà del 2022.

L'analisi delle trimestrali che *L'Economia del Corriere della Sera* svolge quattro volte all'anno

sui bilanci delle maggiori banche italiane ha evidenziato, per il primo semestre dell'anno, proprio questa netta differenza rispetto al passato: crescono i ricavi da interesse, diminuiscono le commissioni. Considerando esclusivamente l'aggregato composto dai valori espressi da Intesa Sanpaolo e da Unicredit, sono mancati nei primi sei mesi dell'anno 246 milioni di euro di commissioni nette. Un valore importante, anche se non confrontabile con gli «Interessi netti» ricavati. Le prime sei banche considerate dalla nostra analisi hanno incassato 6,7 miliardi di euro in più di interessi. Molti di questi sono stati pagati dalle imprese, che tipicamente si indebitano a tasso variabile, ma non è trascurabile neppure la quota derivante dai mutui a carico delle famiglie. Qui si potrebbe obiettare che, fino a due anni fa, era possibile accendere un mutuo a tasso fisso a valori attorno all'1,5 per cento complessivo ed è stato davvero un delitto non approfittarne. Ma ora il balzo in alto dell'inflazione, che ha spinto al rialzo dei tassi, dovrebbe aver toccato il massimo. Questa diffusa convinzione ha portato ad aumentare gli investimenti in obbligazioni (specie se a tasso fisso) nella convinzione che nel corso del 2024 i livelli di remunerazione dei *bond* tenderanno a diminuire.

Mediazioni

Cosa accadrà adesso è difficile da prevedere. Le banche si trovano a dover mediare. Gli utili netti sono in aumento: 4,2 miliardi di euro in più da dividere tra i sei istituti analizzati rispetto a un anno fa, con un totale che arriva a 10.842 milioni. Parte di questi utili saranno distribuiti agli azionisti, sotto forma di dividendi, parte investiti per assicurare solidità e prospettive di cre-



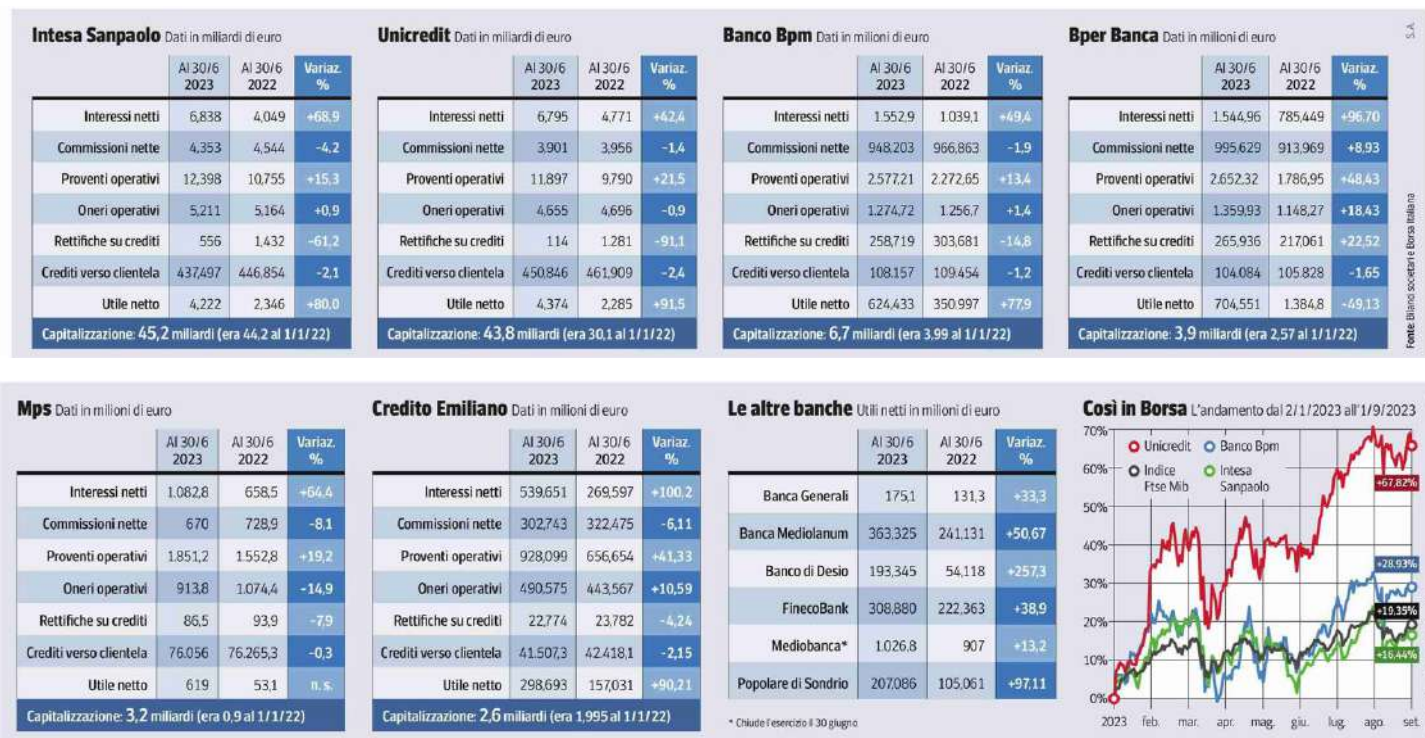
Peso:84%

scita anche quando la Bce inizierà a tagliare i tassi. Dopo le pesanti crisi del decennio precedente, con una diffusa distruzione di capitale, la ritrovata solidità degli istituti di credito italiani apre a nuove prospettive. Il rischio però può aspettare. Fino a che il vento degli utili gonfia le vele ognuno vuole navigare la propria rotta e, secondo i più attenti tra gli osservatori, bisognerà attendere la seconda metà del 2024 per ipotizzare nuovi movimenti aggregativi. Intan-

to, si riempie la locomotiva di carbone e i più illuminati cercano spazi. Si ricostruiscono le fabbriche prodotte vendute in tempo di carestia (Unicredit), cercando nuovi accordi di collaborazione, o si guarda a nuovi mercati, come ha recentemente fatto Intesa nell'Europa dell'Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione e la conseguente politica di contrasto attuata dalla Bce hanno riequilibrato le fonti di reddito delle banche italiane. Che adesso investono nel loro futuro





Intesa Sanpaolo

Carlo Messina,
amministratore
delegato: 45,7 miliardi
di capitalizzazione



Unicredit

Andrea Orcel,
amministratore delegato:
in Borsa, in un anno, il
titolo ha fatto +142%



Banco Bpm

Giuseppe Castagna,
amministratore delegato:
in un anno in Borsa
il titolo ha fatto +80%



Bper Banca

Piero Luigi Montani,
amministratore
delegato dall'aprile
2021



Monte dei Paschi

Luigi Lovaglio,
amministratore
delegato dal febbraio
2022



Credem

Angelo Campani,
sabato prossimo
compirà 61 anni. Guida
Credem da febbraio



Peso: 84%



“Il Superbonus mi dà il mal di pancia” L'allarme di Giorgetti per i conti

Il ministro critica la misura che ingessa la politica economica e lascia 80 miliardi da pagare al 2026: “Ora manovra prudente”
La difesa dell'ex premier Conte: “Così creammo molto più che un rimbalzo, il governo cerca solo un capro espiatorio”

dal nostro inviato
Andrea Greco

CERNOBBIO – Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti si scaglia sul Superbonus, davanti a Giuseppe Conte che ne fu il promotore: «Ingessa la politica economica e lascia un conto da pagare da 80 miliardi, fino al 2026».

L'economista della Lega ha messo, così, le mani avanti sulla manovra, da impostare per metà ottobre: non potrà che essere «prudente», date le risorse disponibili. E la colpa per lui è della norma di metà 2020 con cui il Conte I stabilì il rimborso del 110% delle spese di ristrutturazione edilizia a ogni italiano: «A pensarci mi viene ogni volta il mal di pancia». L'autunno è di rado stagione lieta per chi gestisce i conti pubblici italiani. Ma l'ospite di chiusura al forum Ambrosetti ha usato toni più ispirati e drammatici del suo solito. Dopo la guerra «gli interventi statali, un tempo esecrati, sono tornati in auge, con gli Stati nel ruolo del Re sole – ha continuato Giorgetti – noi italiani non ci siamo fatti mancare niente. Beati i tempi in cui il ristoro era quello da bere nel bicchiere di plastica». La corsa a ristori e sussidi, che ha rinforzato il settore delle rendite («altra parola dolente»), porta sempre al Superbonus, che lascia il

conto da pagare al governo in carica. «Dei 100 miliardi di euro di cui si parla, questo governo ne ha pagati 20 e altri 80 sono da pagare fino al 2026, tutti hanno mangiato e poi si sono alzati dal tavolo», ha accusato Giorgetti. Nella platea risuonavano ancora le parole di Giuseppe Conte, che aveva rivendicato il primato nella crescita del Pil italiano nel biennio pandemico: «Venivamo da due emergenze che il governo cercò di fronteggiare con grande coraggio, con cinque scostamenti di bilancio per creare una grande ripartenza». Il leader dei M5s ha messo in guardia dai tentativi di «trovare un capro espiatorio nel Superbonus», che anzi ha creato, per lui, «molto più di un rimbalzo, come certificano l'Upb e Nomisma».

La norma peserà sul deficit e sulla manovra, anche se Giorgetti ha confermato la crescita del Pil 2023 all'1%. Detto che lo spazio fiscale è poco, il ministro vede la manovra focalizzata su due temi cari agli imprenditori: il taglio del cuneo fiscale e le politiche per lavoro e famiglie. Un po' di respiro potrebbe prodursi se la revisione del patto di stabilità Ue consentirà, come chiede l'Italia, di scomputare dal disavanzo pubblico spese straordinarie come quelle per sostenere l'Ucraina (altrimenti, per Giorgetti, «c'è un'incoerenza logi-

ca»), e quelle per la transizione energetica. Anche nuove privatizzazioni potrebbero aiutare: ma non quella di Mps, su cui Giorgetti ha detto: «Non ci faremo dettare i tempi da nessuno, tantomeno dalla fretta», raffreddando gli auspici espressi al forum dai ministri Tajani e Urso.

L'inquilino di Via XX Settembre ha chiuso l'intervento, prendendo il solo applauso a scena aperta, per difendere la legge che tassa gli utili bancari dovuti al rialzo dei tassi Bce. «Potrà essere migliorata nel passaggio parlamentare, e mi assumo le responsabilità degli errori di comunicazione. Quel che non accetto è che si dica che è una tassa ingiusta. Lo Stato dà e chiede: e ha dato moltissimo alle banche in questi anni, coprendo con garanzie pubbliche i rischi del credito. Vi garantisco che quando l'imposta entrerà in vigore avrà un formato che credo tutti potranno apprezzare». Ieri un sondaggio al forum rilevava un giudizio sul governo positivo dal 69% dei presenti, ma un 63% bocciava la tassa bancaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 55%

Le frasi



Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'economia

Il governo ha pagato 20 miliardi e altri 80 sono da pagare fino al 2026: tutti hanno mangiato e poi si sono alzati dal tavolo

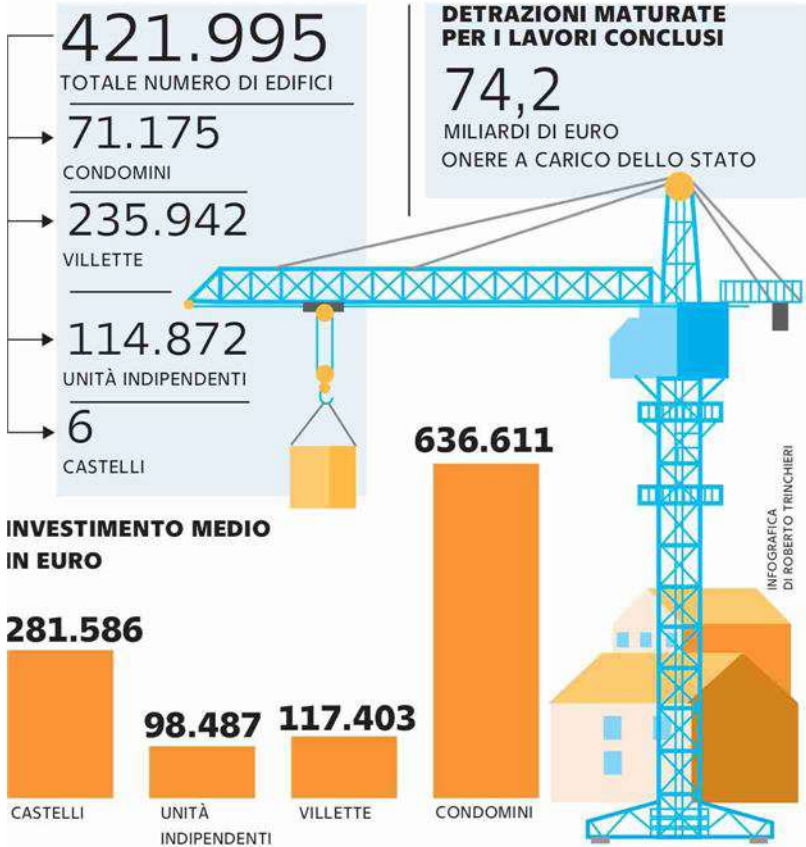


Giuseppe Conte
Leader dei 5 Stelle

Se c'è un debito buono questo è stato fatto dal superbonus che ha generato quasi 1 milione di nuovi occupati



Il superbonus 110% (dati al 31 luglio 2023)



Peso: 55%

**IL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI****Fitto: «Sul Pnrr dati confortanti, siamo al lavoro»
E oggi vola a Bruxelles per l'analisi delle varianti**

■ «L'Italia ha presentato la sua richiesta di revisione del Pnrr, come previsto. Domani (oggi, ndr) si terrà una riunione che permetterà di ben avviare il lavoro di analisi da parte della Commissione». Lo ha affermato ieri un portavoce della Commissione Ue in merito alla missione di oggi a Bruxelles del ministro per gli Affari Ue, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto (in foto). Fitto incontrerà il capo della task force Ue per il Recovery Fund, Celine Gauer. Al centro della riunione ci sarà il nuovo piano presentato ad agosto dall'Italia assieme al capitolo Repower. La revisione prevede la modifica di 144 riforme e progetti rispetto al Pnrr presentato nel 2021.

E proprio ieri, al Forum Ambrosetti, Fitto ha parlato del Pnrr davanti a manager e finanziari. «I dati che cominciano ad affluire - ha detto - sono positivi e confortanti, bisogna lavorare perché questi possano migliorare e la revisione del Piano è un elemento importante». Aggiungendo poi che «tutti si con-

centrano su questa pseudo polemica con i Comuni e non su un elemento fondamentale della revisione del Pnrr che è quella del RepowerEu, la proposta nazionale che prevede investimenti strategici sulle reti e interventi importanti in termini di efficientamento energetico, che può rappresentare un'opportunità molto importante. Questo mi auguro che possa essere uno degli elementi che contribuirà anche nei prossimi mesi all'avanzamento della spesa del Piano di Ripresa e Resilienza».



Peso: 12%



AL FORUM DI CERNOBBIO GLI INDUSTRIALI BOCCIANO LA TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI. IL MINISTRO DEL TESORO BLINDA MPS

“Manovra prudente, disastro superbonus”

Giorgetti: “Limitare le rendite, premiare chi lavora”. Conte: “Con Meloni siamo passati dalla Ferrari alla bici”

DIPACO, GORIA, MOSCATELLI
OLIVO E SPINI

«Sarà una legge di Bilancio prudente e rispettosa delle regole». Le parole di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, raccolgono gli applausi dalla platea di Cernobbio, orfana della premier Giorgia Meloni. Il titolare del Tesoro ribadisce che i margini operativi sono ridotti. - PAGINE 2-7

La manovra moderata

Giorgetti a Cernobbio: “La legge di Bilancio sarà prudente e rispettosa delle regole”
Stop alle rendite improduttive e critiche al Superbonus: frena le politiche economiche**LA GIORNATA**FABRIZIO GORIA
INVIATO A CERNOBBIO

«Sarà una legge di Bilancio prudente e rispettosa delle regole». Le parole di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, raccolgono gli applausi dalla platea del Forum Ambrosetti di Cernobbio, orfani della premier Giorgia Meloni. Il titolare del Tesoro ribadisce, di fronte ai leader economici e imprenditoriali dell'Italia, che i margini operativi sono ridotti. Concetto espresso anche da Meloni, che dal Gran Premio di Monza avverte: «Bisogna correre di più». Mercoledì prossimo il vertice di governo a Palazzo Chigi si aprirà con un mantra che ha lasciato intendere anche Giorgetti. Ovvero che biso-

gnerà razionalizzare le richieste dei singoli dicasteri. Specie perché il lascito del Superbonus è da «far venire il mal di pancia», ammette il ministro.

Il sottinteso è che le coperture sono poche. In quanto tali, sarà doveroso riflettere su cosa è possibile fare e cosa no. Il bagno di realismo sulle rive del lago di Como è servito. Giorgetti, arrivato a ridosso di mezzogiorno a Villa d'Este, irrompendo mentre il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, stava facendo un punto stampa, non ha usato giri di parole. Soprattutto perché di «discorsoni» non ne voleva fare. «Potrei cavarmela dicendo che gli obiettivi di bilancio di medio termine della finanza pubblica saranno tutti mantenuti. Ma non basta», ha

spiegato. Il rilancio a braccio, come buona parte del suo intervento, è stato immediato. «Dobbiamo continuare a essere veri, sinceri e constatare che i sussidi alla politica economica non bastano», concede al parterre. Lo stesso che nei tre giorni del Forum si è domandato che direzione vuole prendere il governo sulla manovra.

Mentre si discute di rallentamento globale, e di contagio dalla frenata di Germania e Francia, Giorgetti ostenta sicurezza. «Il governo pensa di mantenere le previsioni (di crescita, ndr) che ha fatto nel Def,



Peso: 1-7%, 2-36%, 3-14%

dell'1% nel 2023, ma inevitabili variabili esterne stanno mutando il quadro», ha affermato a denti stretti. Frapoco c'è la nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) e si saprà quale è la congiuntura. Certo è che «non si potranno soddisfare tutte le richieste», come fa notare il ministro degli Affari europei e il Pnrr, Raffaele Fitto. Il quale è in

pieno accordo con Giorgetti che lo spazio fiscale sia risicato.

Pesano due elementi. Primo, il Superbonus. Quello che causa malumori a Giorgetti. «Non solo per gli effetti negativi sui conti pubblici ma anche perché ingessa la politica economica, lasciando margini esigui a altri interventi», dice. Ma c'è di più.

Vale a dire, «l'effetto pernicioso, distortivo, il cosiddetto spiazzamento che ha sulla realizzazione degli interventi previsti dal Pnrr ovvero sul rafforzamento strutturale della capa-

rità produttiva». Gli applausi della platea non mancano. Secondo il Tesoro, ma anche di buona parte dei presenti, si tratta di una misura che ha creato più danni che benefici. Ora, spiegano fonti del Mef, si tratta di «mitigare la situazione». Anche attraverso una marcata prudenza sui conti. Ottanta miliardi di euro restano da pagare.

Il secondo punto è il più dibattuto, la tassa sugli extraprofiti delle banche. Ma il ministro la prende alla larga, lasciando un po' stranito il parterre riunito a Cernobbio. «La legge di Bilancio obbedirà al proposito di limitare le rendite che non possiamo più permetterci e premiare chi lavora e crea nuova ricchezza effettiva, soprattutto guardando in prospettiva alla principale fonte di produzione di ricchezza: i figli», dice secondo il discorso che si era preparato. Poi torna a parlare a braccio nel finale. E qui respon-

de a tono alle critiche. «Lo Stato ha dato moltissimo al sistema bancario, in termini di garanzie in questi anni, coprendo rischi che in realtà dovevano essere tipici del sistema del credito», nota. «Sicuramente - ammette - c'è stato un difetto di comunicazione, ma è molto difficile e complicato in un momento come questo, per quanto riguarda le famiglie, e capisco che chi non fa politica che questa cosa la possa ignorare, non tenerla in considerazione». Poi uno dei passaggi più applauditi: «Ma vi posso assicurare, anche per gli errori di comunicazione, dei quali mi assumo tutta la responsabilità, che alla fine questa imposta, nel futuro, sarà qualcosa che tutti quanti potranno apprezzare». La risposta degli investitori si vedrà nei fatti.

Non è mancato un riferimento a uno dei temi più caldi della tre giorni lariana. Ovvero, il Patto di Stabilità. Da un lato la Commissione europea ha fornito ben più di uno spiraglio di aper-

tura sulle proposte di Roma, che vedono più flessibilità. Ma dall'altro, ha richiesto rigore di bilancio e più condivisione con i partner europei, Francia e Germania in primis. La replica di Giorgetti non si è fatta attendere: «L'Italia condivide una politica di riduzione del debito pubblico. Quello che dicono gli amici tedeschi lo condivido, ma non posso ignorare che la stessa Commissione europea ci chiede una politica di un certo tipo sulla transizione energetica e quindi riteniamo ragionevole chiedere che siano considerate in modo diverso le spese per stipendi pubblici e pensioni rispetto a spese di questo tipo». Non una totale chiusura, anzi. Che può essere il preludio a un accordo sul Patto entro fine anno, come spiegato dal commissario Ue Paolo Gentiloni due giorni fa. —

Idicasteri saranno costretti a razionalizzare le loro richieste



“

Giorgia Meloni

La situazione è complessa ispiriamoci alla Formula 1, abbiamo bisogno di correre di più



“

Raffaele Fitto

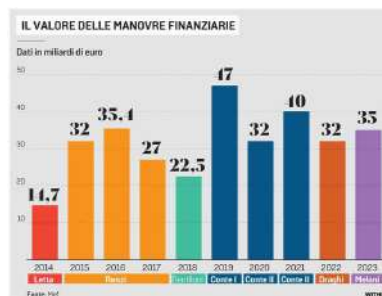
Il richiamo nell'ultimo Cdm è stato preciso non si può chiedere a questo governo troppa spesa

80

I miliardi di euro che il governo deve ancora pagare per il Superbonus

1%

La percentuale di crescita nel 2023 prevista dall'esecutivo nel Def



Peso: 1-7%, 2-36%, 3-14%



Il titolare del Tesoro

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha confermato a Cernobbio la necessità della prudenza nella finanza pubblica



Peso: 1-7%, 2-36%, 3-14%

Il titolare degli Affari Ue oggi dalla task force europea per verificare la revisione del piano
Dopo il via libera l'Italia potrà far partire la richiesta della quarta rata da 16,5 miliardi di euro

Fitto vola a Bruxelles test sul nuovo Pnrr “Numeri confortanti”

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Il governo atterrerà oggi a Bruxelles con la speranza di aver fatto bene i compiti e di venire promosso dall'Europa sul delicato capitolo della rimodulazione dei fondi del Pnrr.

L'interrogato sarà il ministro per gli Affari Ue e il Pnrr, Raffaele Fitto, atteso dal capo della task force europea dedicata, Celine Gauer, per parlare del nuovo piano presentato ad agosto dall'Italia assieme al capitolo RepowerEu. L'incontro, diciamo subito, non sarà decisivo. Anche perché si tratta, con ogni probabilità, del primo di una lunga serie. D'altra parte la carne al fuoco è davvero tanta.

L'esecutivo capeggiato da Giorgia Meloni ha pesantemente messo mano al piano, andando a rimodulare un totale di 144 progetti e riforme sui circa 349 previsti inizialmente. Una sforbiciata che, assieme alla sua integrazione col capitolo RepowerEu, taglia interventi per 15,89 miliardi, da quelli per l'efficientamento dei Comuni - l'Ance parla di 55

mila progetti cestinati - fino al welfare, ai trasporti o per la riduzione del rischio idrogeologico.

La riunione in programma oggi, ha spiegato il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer, «consentirà il buon avvio del lavoro di analisi della Commissione». Anche se, ha poi aggiunto, Bruxelles «non commenterà prima della sua fine della sua analisi».

Dal governo provano a ostentare ottimismo. «I dati che cominciano ad affluire sono positivi e confortanti, bisogna lavorare perché questi possano migliorare e la revisione del Piano è un elemento importante» ha sottolineato ieri Fitto durante la sua visita a Cernobbio.

Il cronoprogramma dell'esecutivo, solo dopo un doppio intervento di modifiche la richiesta per la terza rata da 18,5 miliardi, ha incassato la luce verde della Commissione. Con il sì del Consiglio Ue atteso nei prossimi giorni il bonifico europeo dovrebbe concretizzarsi. Allo stesso tempo

la Commissione sta esaminando le modifiche apportate dal governo ai target relativi alla quarta rata, la cui richiesta sarebbe dovuta pervenire a fine giugno.

Salvo improbabili sorprese dell'ultimo minuto tutto dovrebbe filare liscio, anche perché la revisione del Piano messa in atto dal governo è stata fatta sotto la stretta osservazione di Bruxelles. Dopo l'atteso via libera, l'Italia potrà così far partire la richiesta per la quarta rata (da 16,5 miliardi) con la speranza di ottenere il finanziamento entro la fine del 2023.

Sul Pnrr la premier e Fitto non si aspettavano che la partita con Bruxelles fosse stata tanto complessa. Inoltre, ha aggiunto lo stesso Fitto sempre dal lago di Como, «pochi si concentrano su un elemento fondamentale della revisione del Pnrr, il RepowerEu, la proposta nazionale che prevede investimenti strategici sulle reti e anche interventi molto importanti in termini di efficientamento energetico con incentivi per fami-



Peso: 63%

glie e imprese per circa 20 miliardi. Complessivamente può rappresentare, una volta concluso l'iter di confronto con la Commissione europea e se autorizzato, una opportunità molto importante in questa direzione».

Questo elemento, ha continuato il ministro, uno dei più vicini alla premier secondo i bene informati, «mi auguro contribuirà anche nei prossimi mesi all'avanzamento della spesa del Piano che poggia su tre voci sostanzialmente. 68 miliardi

di contributi a fondo perduto, 122 di contributi europei a debito e 30 miliardi di fondo complementare che è un ulteriore debito».

Sul piano finanziario l'Italia non ha fatto richiesta di ulteriori prestiti (in totale all'Ue rimane in tasca un tesoretto di 93 miliardi di euro) ma resta uno dei cinque Paesi ad aver comunque fatto domanda per tutta la quota disponibile. —

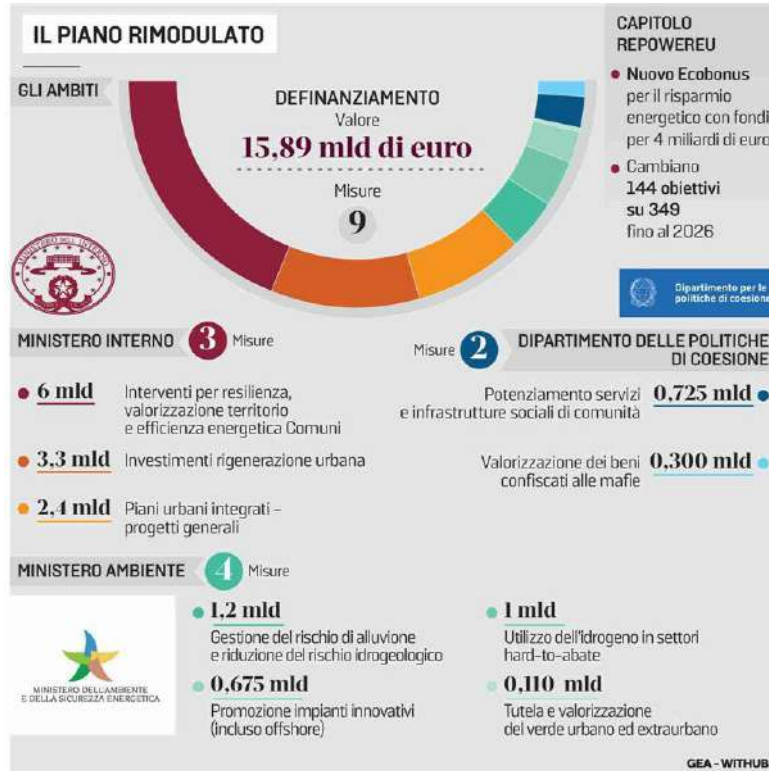
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ha messo mano a 144 progetti tagliando interventi per oltre 15 miliardi

“

Un elemento fondamentale è il RepowerEu che prevede incentivi a famiglie e imprese per circa 20 miliardi

Noi non ci stiamo ponendo il problema della prossima scadenza ma di quello che accade a giugno del 2026



Il ministro Raffaele Fitto dallo scorso ottobre è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr



Peso: 63%



In esame una norma che limiterebbe i guadagni degli operatori che hanno acquistato i crediti deteriorati. Gli addetti: "A rischio la tenuta del mercato"

Npl, il governo studia l'assist alle piccole imprese I banchieri: "Peggior della tassa sugli extraprofitti"

LA POLEMICA

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO

«Potrebbe avere impatti peggiori della tassa sugli extraprofitti». Tra banchieri e operatori finanziari si accende un nuovo allarme. E riguarda ancora una volta il governo. Di mezzo c'è una nuova norma allo studio per permettere almeno alle piccole imprese di saldare i propri debiti rimasti non onorati (quelli che in gergo finanziario si chiamano Npl, dall'inglese «non performing loans») e che le banche hanno rivenduto a fondi o operatori specializzati nella gestione di tali posizioni in sofferenza. In pratica basterà pagare una maggiorazione (indiscrezioni in passato hanno parlato di un 20%) sul prezzo a cui l'operatore ha rilevato il credito dalla banca per stralciare e chiudere la posizione debitoria. Detta così è semplice. Ma anche nel parterre del Forum Ambrosetti, terminato ieri a Cernobbio, c'è chi teme contraccolpi non da poco: «Se dovessero essere confermate le indiscrezioni sulle modalità di tale intervento che sono riprese a circolare da qualche settimana a questa parte, le società che si occupano di Npl che negli ultimi anni hanno svuotato le ban-

che di 300 miliardi di crediti dubbi si troverebbero in gravi difficoltà».

Nell'attesa, avverte più d'un operatore, «il mercato degli Npl si è già bloccato perché oggi, con una tale spada di Damocle sulla testa, è impossibile dare un prezzo agli Npl. La norma lo potrebbe cambiare notevolmente». La prospettiva, del resto, è quella che anche i crediti che oggi gli operatori specializzati riescono a farsi rimborsare al 100% vengano saldati dal debitore solo con la percentuale minima necessaria. Con tanti saluti ai guadagni che i gestori di Npl avevano preventivato al momento dell'acquisto.

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, prova a circoscrivere l'iniziativa. Parlando a margine del Forum di Cernobbio, l'esponente del governo spiega che «in Parlamento quasi tutte le forze politiche hanno presentato disegni di legge così come noi facemmo già oltre cinque anni fa. È iniziato un percorso parlamentare. Da parte nostra, sulla base dell'iniziativa del mio partito (Fdi, ndr) di qualche anno fa, abbiamo avviato una riflessione e un confronto con tutti gli attori del sistema, per poi ove si raggiungesse un'intesa a livello di

governo ma anche con gli operatori presentare una misura mirata agli artigiani, alle piccole e micro imprese, a coloro che dobbiamo rimettere in attività pienamente. Il nostro obiettivo è sempre quello di facilitare l'attività delle imprese, tanto più delle piccole iniziative economiche che sono alla base del nostro sistema sociale». A essere coinvolti sarebbero crediti deteriorati al di sotto del milione di euro, contro i 25 milioni ipotizzati da proposte già formulate in precedenza. Per ora si parla di imprese, come dice il ministro, mentre in passato si era parlato anche di un coinvolgimento delle persone fisiche. Ma le perplessità restano. Tra il mondo politico presente a Cernobbio, Carlo Calenda,

leader di Azione, dice di voler prima «vedere la compatibilità» della possibile mossa sugli Npl «con le norme europee, perché come voi ricorderete il nostro governo si dovette occupare di un'esplosione degli Npl».

Per gli operatori si pone «un tema di certezza del diritto - spiega un addetto ai lavori - il capitale per lo più privato ed estero che ha preso dei rischi acquisendo gli Npl dalle banche non può

operare con l'idea che le regole possano cambiare da un giorno all'altro». Le incognite sono tante, a cominciare dall'effettiva possibilità di stabilire il prezzo corretto (e non la stima di un'analista) di ciascun credito, visto che di norma gli Npl sono venduti (e prezzati) in blocco. Poi ci sono le Gacs, le garanzie statali che accompagnano molte cartolarizzazioni di crediti marci, coprendone la parte senior. Le formule sono complesse, ma lo Stato - a seconda di come la norma sarà declinata - potrebbe averne un danno non indifferente. Per non parlare di Amco, la società di gestione di Npl di proprietà del Tesoro. Tesoro che in questo caso rischia di essere la causa del proprio male. —

**Le incognite sulle garanzie statali
Il ministro Urso:
"Dialogo aperto"
I gestori specializzati
hanno comprato
posizioni dubbie
per 300 miliardi**

PRO E CONTRO



Adolfo Urso (Fratelli d'Italia)
Propone "un'intesa con gli operatori a vantaggio di artigiani e di piccole e micro imprese"



Carlo Calenda (Azione)
Solleva «seri dubbi sulla compatibilità di questa mossa sugli Npl con le norme europee»

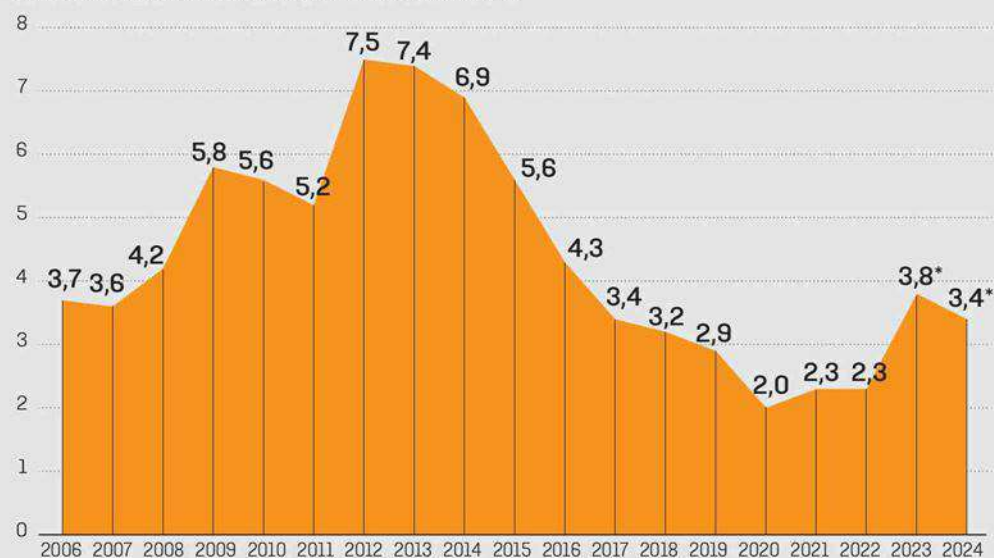


Peso: 53%



L'ANDAMENTO

Il tasso di deterioramento dei crediti in Italia in %



Fonte: Abi-Cerved *previsioni

WITHUB



Peso: 53%



Superbonus, il piano condomini

► Proroga con paletti rigidi per chi ha eseguito almeno il 60% dei lavori. Giorgetti: «L'incentivo edilizio mi fa venire il mal di pancia, un macigno sui conti. Il Pil sarà al +1%». Meloni all'esecutivo: ora correre

ROMA Superbonus, l'obiettivo del governo è limitare i danni ma allo stesso tempo cercare di salvare i lavori avviati, in particolare nei condomini. Arriva una proroga anche se con paletti rigidi. Una norma, quella del Superbonus, che al ministro dell'Economia Giorgetti provoca «il mal di pancia». Ieri a Cernobbio ha detto che il Superbonus «è un macigno sui conti». Il ministro ha an-

nunciato una manovra prudente, confermando però che il Pil a fine anno sarà al +1%. Il premier Meloni ieri a Monza per il Gran Premio: «Ora bisogna correre».

Cifoni e Guasco
alle pag. 2 e 3

Incentivi edilizi, il piano per salvare i condomini

► La priorità è evitare lo stop dei cantieri Arriva una proroga ma con paletti rigidi ► Per beneficiare del sostegno, i lavori dovranno essere eseguiti almeno al 60%

LE MISURE

ROMA Limitare i danni ma allo stesso tempo cercare di salvare i lavori avviati, in particolare nei condomini. La mina superbonus agita le riunioni ministeriali dedicate alla preparazione della manovra. Il generosissimo incentivo ideato in tempi di pandemia, poi prorogato, quindi rivisto in profondità per limitare le truffe e provare a gestire la mole dei crediti d'imposta, è entrato in un modo o nell'altro in molti dei provvedimenti governativi degli ultimi due anni.

Una parte della maggioranza coltiva l'idea di una ul-

teriore stretta, nella speranza di liberare risorse da dirottare su altre voci politicamente spendibili. Nessuna decisione è stata ancora presa e un nuovo intervento restrittivo non è escluso; ma al momento la priorità è evitare che al danno per i conti,



Peso: 1-10%, 3-46%

che in larga parte è già fatto, si aggiunge in forma aggravata quello per imprese e cittadini.

LE NORME

In realtà il ridimensionamento del superbonus è già scritto nelle norme vigenti: per quanto riguarda i condomini, la percentuale di detrazione scenderà dal primo gennaio 2024 al 70 per cento, dal 110 applicato ancora applicato a quelli che lo

scorso autunno avevano perfezionato la delibera e la successiva comunicazione nei tempi prescritti (gli altri sono già da quest'anno al 90 per cento). Il punto è che molti di questi cantieri sono in ritardo e non riusciranno a completare i lavori entro il 31 dicembre. Ciò vorrebbe dire che una bella fetta di proprietari si troveranno a dover corrispondere di tasca propria la differenza rispetto al superbonus pieno, con il rischio di non essere in grado di pagare. Situazione che naturalmente si rifletterebbe pesantemente anche sulle aziende.

Sarà quindi inevitabile concedere una proroga che però avrà con tutta probabilità dei paletti abbastanza rigidi: ad esempio la richiesta di un avanzamento dei lavori almeno al 60 per cento, mentre ver-

rebbero in ogni caso esclusi i condomini che hanno aspettato troppo per avviarli. Un filtro ci potrebbe essere anche sulla condizione soggettiva dei contribuenti, in modo da selezionare quelli effettivamente in difficoltà.

IL DECRETO

Una proroga più limitata è stata già messa nero su bianco nel decreto Omnibus di agosto per quanto riguarda le abitazioni unifamiliari: i lavori nelle villette potranno andare avanti fino alla fine di quest'anno, scavalcando la precedente scadenza fissata al 30 settembre.

Quanto all'eventualità di abbassare ulteriormente la percentuale (che nel 2025 scenderebbe comunque al 65), si tratta di una mossa da soppesare con attenzione: anche per le implicazioni su un settore come quello delle costruzioni dal quale provengono già segnali abbastanza inquietanti. L'affievolirsi della spinta dell'edilizia (come pure di quella del turismo) è una delle ragioni che contribuiscono a spiegare l'indebolimento dell'economia. Senza contare che continua a pesare la vicenda collegata dei crediti bloccati, per la limitata capacità di assorbimento da parte del sistema bancario a fronte dell'ondata di cessioni. Anche su questo aspetto l'esecutivo

dovrà decidere se ed entro quali limiti intervenire.

LA PREVISIONE

Dal punto di vista dei conti pubblici resta una situazione senza precedenti, in cui la previsione originaria di spesa quantificata in 36,6 miliardi per il superbonus e in 5,9 per il bonus facciate è stata rivista con la Nadef dello scorso anno rispettivamente a 61,2 e 19 miliardi, con un incremento complessivo di quasi 38 (mentre le stime per gli altri bonus edilizi erano rimaste invariate).

La valutazione dell'impatto del 110 per cento è poi ulteriormente cresciuta a 67 la scorsa primavera ed ora si dirige verso quota 80-85. Soldi che dopo le decisioni di Eurostat sulla contabilizzazione di questa voce si scaricheranno in larga parte sul disavanzo del 2023, gonfiandolo ben oltre le intenzioni iniziali. Ma che in termini di cassa peseranno anche sugli anni successivi. Ora l'auspicio è che la "normalizzazione" al 70 per cento dell'agevolazione, con il conseguente minore appeal, la riporti nell'ambito delle voci gestibili con le normali modalità di bilancio.

Luca Cifoni

IL RIDIMENSIONAMENTO DELLO SCONTO È GIÀ PREVISTO DALLE NORME LA DETRAZIONE SCENDERÀ AL 70% DAL GENNAIO 2024

UNA PARTE DELLA MAGGIORANZA VORREBBE UNA NUOVA STRETTA MA I MARGINI SONO RIDOTTI

La premier Giorgia Meloni ieri a Monza all'autodromo per il Gran premio di Formula 1. La presidente del Consiglio si è concessa una passeggiata fra la folla e selfie con i tifosi, prima di fermarsi ai box della Ferrari e dell'Alfa Romeo



Peso: 1-10%, 3-46%

Il ministro Urso «È giusto tassare gli extraprofitti Ora cautela sui conti»

«Cina in crisi, guerre, recessione in Germania: una tempesta perfetta
Ma l'Italia resta più attrattiva del passato e il Pil crescerà come previsto
In finanziaria otto miliardi per sostenere la transizione delle imprese»

di **Sandro Neri**
CERNOBBIO (Como)



L'Italia è diventata più attrattiva rispetto all'anno scorso, sentenziano i risultati del Global Attractiveness Index 2023. La ricerca, cioè, presentata ieri all'ultima delle tre giornate del Forum sull'economia organizzato da The European House - Ambrosetti a Cernobbio. Un risultato, sottolinea Adolfo Urso, uno dei ministri ieri protagonisti del workshop di Villa d'Este, che fa il paio con quello del televoto riservato alla platea di Cernobbio che, nelle stesse ore, «promuove a pieni voti» il governo di Giorgia Meloni. «Se pensiamo - osserva Urso - a quello che si mormorava qui esattamente un anno fa, quando si preconizzavano sciagure con l'avvento del centrodestra a Palazzo Chigi, direi che la situazione si è letteralmente capovolta». **Ministro Urso, il Forum di Villa d'Este si è in realtà aperto sulle preoccupazioni per la frenata del Pil italiano. Un problema in più per la manovra a cui state lavorando?**

«Siamo in linea con le previsioni del ministro Giancarlo Giorgetti e, più in generale, con quella che sembra essere la crescita del Pil italiano di qui alla fine dell'anno. Ci sono fattori che fan-

no ben sperare. L'Italia è più attrattiva del passato, è cresciuta di tre posizioni rispetto al 2022. E questo è solo uno dei dati da tenere presenti».

Gli altri, invece?

«Lo Spread, che un anno fa era a quota 2,53 e lasciava presagire chissà quali crolli, in realtà è calato. Per la precisione, di 90 punti: a quota 1,64. E poi c'è la Borsa. Piazza Affari è cresciuta del 21 per cento. Un record. E comunque una performance migliore delle borse di Parigi, Londra e Francoforte».

Giorgetti, qui a Cernobbio, ha detto che «il governo pensa di mantenere le previsioni che ha fatto in sede di Def per quanto riguarda la crescita di quest'anno dell'1 per cento». Ma ha aggiunto che ci sono variabili esterne che nel frattempo sono mutate.

«Siamo al centro di una tempesta dalle dimensioni internazionali. La crisi della Cina, la guerra in Ucraina, i golpe in Africa, la recessione in Germania - che è uno dei nostri maggiori partner - e poi l'inflazione sono elementi che incidono. Ma in questo contesto così complesso l'Italia va meglio degli altri Paesi europei. E sono contento che gli imprenditori riuniti qui a Villa d'Este abbiano riconosciuto il valore dell'operato del governo Meloni».

La platea di Cernobbio è però anche divisa. Sulla tassa degli extraprofitti delle banche c'è chi ha votato contro la scelta dell'esecutivo.

«La tassa è una misura straordinaria, per altro adottata anche in Spagna, da una maggioranza di colore politico diverso. E che ricomincia un altro intervento deciso

dal governo di Mario Draghi per far fronte alla crisi energetica. Anzi, in quel caso la misura era anche più pesante. Inoltre un premio Nobel per l'Economia, Joseph Stiglitz, ospite di questo workshop, l'ha giudicata positivamente».

Quindi una misura giusta?

«La Bce ha alzato i tassi d'interesse, le banche italiane hanno fatto lo stesso rincarando i mutui di famiglie e imprese. Quindi hanno incrementato gli introiti. Ma il risparmio italiano non è stato remunerato di conseguenza. C'è qualcosa che non funziona».

Anche il Superbonus. La premier Giorgia Meloni l'ha definito un caso emblematico.

«Il superbonus preoccupa il nostro governo sin dall'inizio, perché è una misura che ha provocato diverse occasioni di truffa: si parla di un ammontare di 12 mi-



Peso: 84%

liardi di euro allo Stato e un carico sulle finanze pubbliche davvero pesante, che stiamo affrontando con piena responsabilità».

Sulla legge di Bilancio lei ha detto: «Seguiamo la linea di grande responsabilità e cautela». Intanto annuncia una misura su Npl per sostenere le piccole aziende indebitate.

«Non facciamo mai misure azzardate. E i mercati ci sostengono con la fiducia per gli interventi a favore delle imprese».

La manovra ne farà?

«Dei 16 miliardi di euro ricollocati, più di 8 sono destinati al mio dicastero. Di questi, 4 miliardi

serviranno a finanziare il Piano Transizione 5.0, altri 4 a sostenere le filiere strategiche in trasformazione con la concessione di incentivi alle imprese nella transizione green e digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TASSA ALLE BANCHE

«Una misura straordinaria, adottata anche in Spagna da una maggioranza di diverso colore»

LEGGE DI BILANCIO

«Non facciamo mai misure azzardate I mercati con noi per gli interventi a favore delle imprese»

Riforme istituzionali

LE LINEE GUIDA



Elisabetta Casellati

Ministra delle Riforme

«Mi sono orientata verso l'elezione diretta del presidente del Consiglio, anziché del Presidente della Repubblica come previsto nel programma del centrodestra, in un sistema di pesi e contrappesi che non andranno mai a svuotare le prerogative del capo dello Stato come garante dell'unità nazionale»



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, 66 anni, ieri a Cernobbio



Peso: 84%